

# Il giubileo nelle Bolle pontificie di indizione

di G. Paolo Montini

## Introduzione

Fra i compiti che connotano il canonista e il suo ruolo vi è senz'altro la lettura critica dei documenti normativi emanati dalla legittima autorità della Chiesa. È forse la funzione primigenia del canonista nella Chiesa e nel concerto delle scienze teologiche, una funzione che potrebbe forse descriverne compiutamente l'identità e i compiti.

A questa considerazione vorremmo appellarci per giustificare il tentativo del presente articolo di affrontare il tema del giubileo attraverso la lettura critica dei documenti pontifici con cui i giubilei medesimi furono indetti attraverso i secoli.

Certamente non tutta la storia dei giubilei vi si rispecchia: vi sono molti aspetti di cronaca, di vita spirituale, ecclesiale e sociale, nonché di folklore, che hanno caratterizzato i giubilei senza meritare, per la loro natura o per cause contingenti, alcun accenno nei documenti ufficiali. Ciò vale naturalmente anche per la stessa dottrina sulle indulgenze e su alcuni aspetti della funzione del giubileo.

Riteniamo nondimeno che il punto prospettico sia originale e assolutamente fruttuoso. Soprattutto per il fatto che vengono presi in esame documenti *normativi*, ossia che descrivono il giubileo nella sua intenzione ideale, nella sua funzione intesa, nella sua giustificazione ufficiale. E la dimensione del *dover essere* (mai identificabile, neppure *per accidens*, con quella dell'essere o dell'accadere) permette una lettura propria e originale del giubileo.



## Le Bolle di indizione

Il nostro lavoro prenderà in considerazione esclusivamente le Bolle di indizione<sup>1</sup>, ossia i solenni documenti pontifici che annunciano ufficialmente, indicandone la data e le modalità principali di svolgimento, l'anno giubilare<sup>2</sup>.

Si tratta di documenti pontifici che spaziano dal 1300 al 1983; in genere non sono tradotti e neppure di facile reperimento<sup>3</sup>. Di alcuni giubilei non si possiedono le Bolle di indizione o perché è incerta la stessa celebrazione dell'Anno Santo o perché è irreperibile la Bolla pontificia.

Forniamo anzitutto l'elenco dei documenti pontifici di indizione dei giubilei universali ordinari: essi saranno citati nel corso dell'articolo con il solo riferimento all'anno.

### 1300

Bonifacio VIII – *Antiquorum habet fida relatio* – 22 febbraio 1300  
(c. 1, *de poenitentiis et remissionibus*, V, 9 in Extravag. com.)

### 1350

Clemente VI – *Unigenitus Dei Filius* – 27 gennaio 1343  
(c. 2, *de poenitentiis et remissionibus*, V, 9 in Extravag. com.)

<sup>1</sup> «All'origine la b. [= Bolla] indicava la capsula che conteneva il sigillo, annesso tramite filo a un documento. In seguito passò a designare lo stesso documento. Il termine pertanto non individua un documento, ma quella serie di documenti (pontifici) particolarmente solenni che hanno, o per tradizione avevano, annesso un sigillo. Attualmente indica una pluralità di documenti» ([G.P. MONTINI], *Bolla*, in AA.Vv., *Piccolo lessico di teologia*, a cura di G. Canobbio, Brescia 1989, pp. 60-61). In epoche recenti si tratta spesso per l'indizione del giubileo di *Litterae apostolicae sub plumbo datae*, «le quali trattano di questioni della massima importanza nella forma più solenne, che o hanno un sigillo di piombo con filo (forma riservata agli atti più solenni) o un equivalente sigillo di color rosso nella parte inferiore sinistra del documento» (*ibid.*, p. 61).

<sup>2</sup> Omettiamo di considerare, almeno direttamente, tutti i pur numerosi documenti pontifici che precedono, accompagnano o seguono lo svolgimento del giubileo, annunciandolo in maniera informale, stabilendo disposizioni concrete per la sua celebrazione, concedendo facoltà e dispense, risolvendo dubbi interpretativi. Sarebbe qui da ricordare almeno la Bolla con cui tradizionalmente (almeno dalla Bolla *Benedictus Deus* di Benedetto XIV [1750]), al termine dell'anno giubilare (25 dicembre), si disponeva l'estensione del giubileo a tutto il mondo per la durata dell'anno seguente.

<sup>3</sup> Per una raccolta molto pratica e maneggevole cf H. SCHMIDT, *Bullarium anni sancti* [Pontificia Universitas Gregoriana. Textus et documenta in usum exercitationum et praelectionum academicarum. Series theologica, 28], Romae 1949. Salvo indicazione diversa, nel presente lavoro verrà utilizzato il fascicolo citato, che, oltre al testo delle Bolle di indizione, riporta il testo o l'indicazione di altri documenti rilevanti per gli Anni Santi. Le traduzioni delle Bolle e di altri documenti sono a cura dell'Autore, che ha utilizzato, per alcuni documenti, alcune traduzioni pubblicate, tra le quali *Enchiridion delle Encicliche*, I-III, Bologna 1994-1997; *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740. 250 anni di storia visti dalla Santa Sede*, (I) Benedetto XIV; (II) Clemente XIII, Clemente XIV, Pio VI, Pio VII; (III) Leone XII, Pio VIII, Gregorio XVI, a cura di Ugo Bellocchi, Città del Vaticano 1993-1994.

**1390**

Urbano VI – *Salvator noster Unigenitus* – 8 aprile 1389

**1400**<sup>4</sup>**1423**<sup>5</sup>**1450**

Nicolò V – *Immensa et innumerabilia* – 19 gennaio 1449

**1475**<sup>6</sup>

Paolo II – *Ineffabilis providentia* – 19 aprile 1470  
 Sisto IV – *Quemadmodum operosi* – 29 agosto 1473  
 (c. 4, *de poenitentis et remissionibus*, V, 9 in Extravag. com.)

**1500**

Alessandro VI – *Inter curas multiplices* – 20 dicembre 1499

**1525**

Clemente VII – *Inter sollicitudines* – 17 dicembre 1524

**1550**

Giulio III – *Si pastores ovium* – 24 febbraio 1550

**1575**

Gregorio XIII – *Dominus ac Redemptor noster* – 10 maggio 1574

**1600**

Clemente VIII – *Annus Domini placabilis* – 19 maggio 1599

**1625**

Urbano VIII – *Omnes gentes plaudite manibus* – 26 aprile 1624

**1650**

Innocenzo X – *Appropinquat dilectissimi filii* – 4 maggio 1649

**1675**

Clemente X – *Ad apostolicae vocis oraculum* – 16 aprile 1674

**1700**

Innocenzo XII – *Regi saeculorum* – 18 maggio 1699

<sup>4</sup> Manca la Bolla di indizione e gli storici dubitano che sia stato celebrato (cf P. BREZZI, *Storia degli Anni Santi*, Milano 1949, p. 68).

<sup>5</sup> Non è stata ritrovata la Bolla di indizione (cf *ibid.*, p. 74).

<sup>6</sup> La Bolla di indizione è di Sisto IV, che però confermava la precedente Bolla di Paolo II. Nel corso dello studio distingueremo i testi delle due Bolle con l'indicazione del Pontefice.

**1725**Benedetto XIII – *Redemptor et Dominus noster* – 26 giugno 1724**1750**Benedetto XIV – *Peregrinantes a Domino* – 5 maggio 1749**1775**Clemente XIV – *Salutis nostrae auctor* – 30 aprile 1774**1800**<sup>7</sup>**1825**Leone XII – *Quod hoc ineunte saeculo* – 24 maggio 1824**1850**<sup>8</sup>**1875**Pio IX – *Gravibus Ecclesiae* – 24 dicembre 1874**1900**Leone XIII – *Properante ad exitum saeculo* – 11 maggio 1899**1925**Pio XI – *Infinita Dei misericordia* – 29 maggio 1924  
(AAS 16 [1924] 209-215)**1933**Pio XI – *Quod nuper* – 6 gennaio 1933  
(AAS 25 [1933] 5-10)**1950**Pio XII – *Jubilaeum maximum* – 26 maggio 1949  
(AAS 41 [1949] 257-261)**1975**Paolo VI – *Apostolorum limina* – 23 maggio 1974  
(AAS 66 [1974] 289-307)**1983**Giovanni Paolo II – *Aperite portas Redemptori* – 6 gennaio 1983  
(AAS 75 [1983] I, 89-106)

<sup>7</sup> Non venne celebrato per le condizioni sfavorevoli in cui si trovarono sia la Santa Sede sia il Pontefice (cf P. BREZZI, *Storia degli Anni Santi*, cit., pp. 205-207).

<sup>8</sup> Non fu celebrato l'Anno Santo, anche se Pio IX «concedette ai fedeli la possibilità di acquistare l'indulgenza giubilare» (*ibid.*, p. 224).

## Denominazione

La denominazione con cui si è chiamato il giubileo subisce, com'è del tutto naturale, una certa evoluzione.

All'inizio ogni denominazione specifica è assente. Bonifacio VIII, elargendo la prima indulgenza giubilare nell'anno 1300, non denomina in alcun modo l'anno, se non indirettamente come anno centenario (*annus centesimus*)<sup>9</sup>. La stessa occasione iniziale e la cadenza all'inizio prevista (secolare) non potevano direttamente richiamare al giubileo anticotestamentario, che correva su un ritmo cinquantenario, anche se la voce "giubileo" all'epoca aveva già ottenuto alcune estensioni di significato<sup>10</sup>.

### *La forma aggettivale: annus iubilaeus*

Fu quindi con l'annuncio dell'indulgenza dell'anno 1350 che per la prima volta apparve la denominazione *annus iubilaeus*. Il richiamo è evidentemente al ritmo cinquantenario previsto proprio per il giubileo dell'Antico Testamento.

Si dovrà poi attendere la medesima ricorrenza temporale del 1450 per risentire l'espressione: rifacendosi all'antica legge, Nicolò V nella Bolla di indizione accennerà al *iubilaei anni mysterium*.

Già comunque nelle Bolle di indizione dell'anno 1475 la voce *annus iubilaeus* si afferma decisamente anche per una cadenza venticinquennale, al di fuori dal richiamo diretto all'Antico Testamento.

### *La forma sostantivata: iubilaeus*<sup>11</sup>

Tale forma incomincia ad apparire nella Bolla di indizione dell'anno 1500 sotto la forma al genitivo, sempre cioè accompagnata dal termine *annus*: si tratta della locuzione *iubilaei annus* e *annus iubilaei*.

<sup>9</sup> Nel documento con cui Bonifacio VIII chiudeva l'Anno Santo 1300 appare comunque la menzione del giubileo: «*Declarat [...] Summus Pontifex quod annus iste Iubilaeus trecentesimus hodie sit finitus*».

<sup>10</sup> Già Isidoro di Siviglia affermava che «*Iubileus interpretatur remissionis annus*» (*Etymologiarum sive Originum libri XX*, lib. 5, cap. 38, par. 1). L'accentuazione del significato anticotestamentario apriva la strada a un'applicazione anche simbolica, al di là della stessa indicazione di un numero specifico di anni (cinquanta). Nello stesso passo Isidoro, per esempio, indica che alcuni usano la voce giubileo per indicare il secolo (che sarebbe così composto di cinquant'anni). Ma anche nel significato di concessione peculiare di indulgenza già il termine giubileo era stato usato qualche volta prima del 1300.

<sup>11</sup> Non che la forma sostantivata non fosse prima conosciuta: appare infatti ben diffusa nella letteratura patristica e medievale (cf UNIVERSITAS CATHOLICA LOVANIENSIS LOVANII NOVI, *Cetedoc Library of Christian Latin Texts* [= CLCLT-3], Base de Données pour la Tradition Occidentale Latine, Turnhout 1996). La prassi relativamente nuova dell'anno giubilare può aver indotto ad accentuare la forma aggettivata.

Si apriva così la strada all'uso generalizzato e poi prevalente del sostantivo *iubilaeus*, che però apparve con sicurezza<sup>12</sup> solo nella Bolla di indizione dell'anno 1575: «I Romani Pontefici nostri predecessori [...] stabilirono che il santo giubileo [*sanctum iubilaeum*] fosse celebrato a intervalli definiti di anni, prima più lunghi, poi più brevi e infine ogni venticinque anni».

### *Anno Santo*

Ancorché molto diffusa e sufficientemente generale per essere attribuita a ogni ricorrenza, l'espressione appare relativamente tardi nelle Bolle di indizione e non godrà mai in esse di particolare rilievo.

Sarà Clemente VIII per l'anno 1600 a recepire l'espressione, facendo chiaramente intendere un uso precedente<sup>13</sup>, che il Pontefice sanziona: «Un anno unico, che a buon diritto è chiamato "santo" [*Annus unus, sanctus iure optimo nominatus*], viene celebrato con devozione e solennità»<sup>14</sup>.

Benedetto XIII confermerà l'origine, spiegando l'attribuzione: «Accogliete la celebrazione, che vi ho annunciato, dell'Anno Santo: lo chiamarono con una tale denominazione di devozione [*religiosa eiusmodi appellatione (...) insignivere*] i nostri antenati [*maiores*], come ben sapete, sia perché è anno dedicato al culto divino, sia perché è dedicato in modo speciale alla pratica delle opere sante» (1725).

Sarà solo con Pio XI che la denominazione *Anno Santo* sarà usata in modo assoluto, senza più alcuna spiegazione<sup>15</sup>, ma tale uso nelle Bolle di indizione scomparirà quasi subito con Pio XII<sup>16</sup>. Segno di una dizione comune, volgare, cui non si vuole indulgere.

Sarà sostituita, ma con la medesima scarsità nell'uso, dalla denominazione *Annus Sacer*, che appare con la Bolla per il 1900 e avrà

<sup>12</sup> Si può forse trovare un'anticipazione di tale uso nella Bolla per l'anno 1500, in cui però ricorre nell'espressione, che può essere letta come forma ellittica, «*indulgentiis dicti iubilaei consequendis*».

<sup>13</sup> In occasione del giubileo del 1475 si sarebbe incominciato a usare la denominazione "Anno Santo": cf M. IMPAGLIAZZO, *Gli Anni Santi nella storia (1300-1983)*, Città del Vaticano 1997, p. 17.

<sup>14</sup> Cf pure le seguenti Bolle: 1700 («*Ut annum merito sanctum a maioribus appellatum*»); 1750 («*Annum [...] sanctum in Ecclesia merito appellatum*»); 1900 («*Quem [= iubilaeus] tradita a patribus consuetudo Annum Sanctum appellat*») e 1925 («*Quod nostis nuncupari Annum Sanctum consuevisse*»).

<sup>15</sup> Cf la Bolla per l'anno 1925: «*Ex Anni Sancti celebratione*» e «*Hoc igitur Anni Sancti decursu*»; la Bolla per l'anno 1933: «*Annum Sanctum extra ordinem scilicet indicendo ac generale maximumque Iubilaeum*» e «*Hoc [...] Anni Sancti decursu*». Ancora con Clemente XIV *Annus Sanctus* era comunque specificato dal genitivo di *iubilaeus* o viceversa. Cf la Bolla per il 1775, che parla di «*Iubilaei Annum Sanctum*» e «*universalem ac maximum Anni Sancti Iubilaeum*».

<sup>16</sup> Cf la Bolla per il 1950: «*Ad proximum Annum Sanctum*».

un certo successo per la ricorrenza nelle Bolle per il 1975 e 1983. Forse la maggiore precisione lessicale latina ha portato a optare per quest'ultima dizione.

### *L'aggettivo iubilaris*

Solo dopo molta consuetudine e una volta che si è perso il senso aggettivale di un sostantivo, che all'origine era un aggettivo o almeno un'apposizione, può essere tratto da un tale sostantivo un nuovo aggettivo. È il caso di *iubilaris*<sup>17</sup>, derivato da *iubilaeus*. Solo con Pio XI, e precisamente nella Bolla per l'anno 1925, fa la sua apparizione a qualificare l'indulgenza e la remissione di cui si è fatti partecipi nel giubileo. Da questo momento sarà usato universalmente e con una certa frequenza.

### *Gli aggettivi che qualificano il giubileo*

Prescindendo da quelli che lo determinano come straordinario (*extra ordinem*), gli aggettivi che accompagnano il termine giubileo non sono numerosi, sia perché si tratta di voce sufficientemente individuante l'oggetto (e che pertanto non si presta a usi molteplici che possano di conseguenza esigerne la specificazione) sia perché spesso le aggettivazioni accompagnano il sostantivo o l'apposizione che si riferiscono al termine giubileo (cf anno, tempo).

Oltre agli ovvi *sanctus* (1575; 1600), *sanctissimus* (1600; 1725), *sacrosanctus* (1625), *sacer* (1825; 1875; 1975), nonché *noster* (1600), il giubileo viene con frequenza specificato come *universalis maximusque* (1650; 1675; 1825; 1875; 1950) oppure *generalis maximus* (1933), o anche, separatamente, *universalis* (1875; 1975; 1983), *maximus* (1875; 1925; 1950), *magnus* (1900; 1925) e *generalis* (1933)<sup>18</sup>. In un caso è denominato *christianus* (1875).

<sup>17</sup> Anche nella letteratura latina patristica e medievale è pressoché assente.

<sup>18</sup> Un motivo, che potrà sicuramente aver influenzato l'introduzione di questi aggettivi, dev'essere la moltiplicazione nella celebrazione di giubilei particolari e straordinari, legati a Chiese particolari o ad avvenimenti o luoghi specifici.



## Cadenza temporale

### *La cadenza centenaria o secolare*

È la prima statuizione che si trova circa i giubilei. Bonifacio VIII dispone nella prima Bolla di indizione di concedere per il presente e per il futuro il pieno perdono di tutti i peccati a tutti coloro che «in quest'anno 1300 [...] e in tutti gli anni secolari [*et in quolibet anno centesimo secuturo*], visiteranno le basiliche».

Rimarrà, anche dopo la riduzione della cadenza giubilare a periodi più brevi, la memoria della primitiva istituzione e non poche Bolle dei giubilei secolari lo ricorderanno:

«È veramente quell'anno secolare [*ille centesimus annus*] che fu istituito dalla stessa primordiale disposizione [*ab illius primaeva ordinatione*]» (1500);  
«Dev'essere un anno celebrato con tanto maggiore gaudio e concorso da parte dei fedeli nella città di Roma, in quanto rappresenta in modo più espressivo ed efficace la sua prima origine [*suam primariam originem*]» (1600);  
«La celebrazione secolare si considera giustamente insigne sia perché prevale per antichità [*antiquitatis praestantia*] sia perché è maggiormente espressiva della primitiva origine [*expressiori primaevae originis repraesentatione*]» (1700).

In alcuni casi le Bolle prendono posizione, almeno indirettamente, su un argomento secondario, ma interessante. Il giubileo secolare si celebra nell'ultimo anno del secolo e non già nel primo del nuovo secolo, in cui non immette:

«All'ultimo anno di ciascun secolo [*postremo videlicet cuiusvis saeculi anno*][...] tutti i cristiani in modo alquanto solenne ricordano il beneficio dell'eterna vita, che durerà per tutti i secoli infiniti, e loro guadagnato da Cristo» (1700).

Un po' più ambiguo è Leone XIII, che afferma come le solennità giubilari «consacreranno in certo senso la fine del secolo diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo» (1900).

### *La cadenza cinquantenaria*

La prima riduzione, dai cent'anni ai cinquant'anni, avviene per influsso diretto di un'insistente richiesta popolare, tanto che papa Clemente VI deve menzionare nella Bolla di indizione, data ad Avignone, dove si trovava, «il clamore del nostro popolo romano, che

supplica umilmente» il giubileo, anche se subito dopo si affretta a smentire di aver esaudito tale desiderio popolare (solo) per far cessare la mormorazione, come invece fece Mosè nel deserto col popolo israelitico (cf 1350).

Fra le cause principali della riduzione, anche in seguito costantemente addotte, vi sarà anzitutto la brevità della vita di una persona [*propter vitae hominum brevitatem*], cosicché solo pochi potrebbero usufruire dell'indulgenza secolare; vi si aggiungeranno poi cause più generiche, quali la speranza che crescano nel popolo la devozione, la fede, la speranza e la carità.

La riduzione all'anno cinquantesimo si potrà avvalere del simbolismo del numero cinquanta nella Scrittura. E se non poche Bolle faranno riferimento all'anno cinquantesimo del giubileo veterotestamentario, la prima Bolla "cinquantenaria" (1350) richiama anche i cinquanta giorni in cui fu data la legge a Mosè e dopo i quali lo Spirito Santo scese sui discepoli dopo la risurrezione di Cristo.

#### *La cadenza di trentatré anni*

Oltre alla considerazione dell'accorciamento della media di vita delle persone e di altri fattori più generali, la pia tradizione secondo cui la vita di Gesù sia stata tutta contenuta entro i trentatré anni [*in mysterio huiusmodi trigintatrium annorum qui fuerunt totum tempus vitae ipsius*]<sup>19</sup> portò Urbano VI a indire un giubileo nel 1390, in ritardo comunque sulla data presumibile del 1383, e a stabilire che dal 1390 in poi si sarebbe celebrato l'anno giubilare di trentatré anni in trentatré anni. Ciò di fatto non avvenne, ma ne rimane indizio significativo sia negli Anni Santi straordinari della redenzione (1933; 1983) sia nel più stretto riferimento della ricorrenza giubilare ai fatti pasquali, piuttosto che a quelli natalizi. Per quanto infatti la cadenza venga riferita per ragioni estrinseche al Natale (computo dell'era volgare dalla nascita di Cristo e computo dell'anno prevalentemente dal Natale) nelle Bolle sarà vivissimo e insistito fin dall'inizio il riferimento alla redenzione (intesa come passione e morte di Gesù), soprattutto per la connessione fra la passione redentrice e la dottrina delle indulgenze<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Pio XI confesserà che la scelta della data rispecchia la tradizione, poiché «*ad historiae fidem in quemnam annum id incidat non omnino exploratum est*»; l'evento tuttavia «*tantae est gravitatis tantique momenti, ut silentio praetermitti non deceat*» (1933).

<sup>20</sup> Cf anche solo l'*incipit* della Bolla per l'anno 1350 (il secondo giubileo), che contiene almeno cinque volte il termine *redimo-redemptio*.

### La cadenza venticinquennale

È la cadenza temporale che ha minori fondamenti. È però ampiamente giustificata da Paolo II nella Bolla di indizione del primo giubileo venticinquennale (1475):

«Considerando con attenzione la fragile condizione umana, proclive a peccare, che va celermente verso il declino; considerando pure la brevissima durata della vita umana, le frequenti pestilenze (attirate dai nostri peccati), le varie malattie mortali, le continue e ferocissime persecuzioni dei Turchi e degli infedeli verso i cristiani; le condizioni misere della Cristianità, pur in passato ancor più provata; la violenza di molte altre prove di cui soffre il popolo di Dio, pochissimi riescono a partecipare alle remissioni e alle indulgenze [giubilari]. Tenendo poi presente che non è né una novità né qualcosa di alieno dalla consuetudine, che quanto stabilito dagli stessi predecessori, per le esigenze dei tempi [*pro varietate temporum*], sia ridotto a cadenze più brevi, soprattutto in vista della salvezza delle anime [*maxime pro salute animarum*]»,

il Pontefice decide di ridurre a venticinque anni il periodo fra i giubilei.

### La durata

La durata del giubileo è chiaramente annuale: si tratta infatti dell'«anno del giubileo». Ma qual è il computo dell'anno da effettuare per l'anno giubilare?

Fin dagli inizi il periodo giubilare appare prendere avvio dalla festa di Natale (25 dicembre); eccetto per gli anni giubilari straordinari (1933; 1983)<sup>21</sup>, sarà sempre così.

Per il primo giubileo, che inaugura la tradizione, la ragione sembra provenire dal fatto che nel computo romano l'anno veniva fatto iniziare dal Natale:

«[Concediamo l'indulgenza] a tutti coloro che in quest'anno 1300, incominciato dalla appena passata festa del Natale, [...] visiteranno le basiliche...»<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> L'anno giubilare straordinario del 1933 si estese dal 2 aprile 1933 al 2 aprile 1934, mentre l'anno giubilare 1983 iniziò il 25 marzo 1983 (annunciazione) e si terminò il 22 aprile 1984 (Pasqua di risurrezione).

<sup>22</sup> A conferma si può citare il documento con cui Bonifacio VIII intervenne nel Natale del 1300, venendo incontro a coloro che, ancora numerosi a Roma in quell'ultimo giorno dell'anno, non avevano potuto lucrare l'indulgenza: «Il medesimo signor nostro Sommo Pontefice dichiara inoltre che oggi ha termine questo anno giubilare del 1300 e che esso non si estende, come alcuni affermano, all'anno 1300 dell'incarnazione [che andava dal 25 marzo (1300) al 25 marzo (1301), secondo alcuni computi locali, anche se sufficientemente diffusi], ma secondo il computo degli anni della Chiesa di Roma [*ad annos Domini secundum ritum Romanae Ecclesiae*] [ossia dal 25 dicembre (1299) al 25 dicembre (1300)]». La scelta del Pontefice non sembra però del tutto in linea con le aspettative del popolo, che comunque si mosse per il giubileo il 1° gennaio 1300 e non prima: «Mirabile cosa: il segreto della nuova remissione

Dal computo dell'anno da Natale a Natale alla considerazione che la festa giubilare fosse anniversaria della nascita di Gesù (da cui prende computo la stessa era volgare)<sup>23</sup> il passaggio fu semplice. Nelle prime Bolle infatti il giubileo è annunciato «nell'anno prossimo 1350° [oppure 1390° e così via] dalla nascita di Nostro Signore».

Quando poi l'anno incomincerà a essere computato dal 1° gennaio, le Bolle continueranno a specificare (e con maggiore cura) l'inizio dell'anno giubilare – «Incomincia dai primi vesperi della vigilia di Natale dell'anno precedente» (1475: Paolo II)<sup>24</sup> – e la fine del medesimo. Dapprima ci si limita a un semplice «di seguito, fino alla fine [et ut sequitur, finiendo]» (1475: Paolo II); poi si specifica che «si giungerà alla fine per tutto lo stesso anno» (1575; 1600; 1625; 1650; 1675; 1700; 1725; 1750); poi si affermerà che il giubileo durerà «per tutto l'anno seguente [al Natale]» (1775; 1825)<sup>25</sup>; finché si specificherà il termine «nei primi vesperi della vigilia di Natale dell'anno 1900 [e poi anche 1925]».

La promulgazione del Codice porterà a lasciare i riferimenti meticolosi, per l'indicazione dell'anno giubilare da Natale a Natale (1950), in quanto già il canone 923 (espressamente citato nelle Bolle per gli anni 1933 e 1950) estendeva il tempo per lucrare le indulgenze in generale dal mezzogiorno del giorno precedente (la vigilia di Natale) alla mezzanotte del giorno stabilito (Natale).

L'apertura del giubileo (e la chiusura) ben presto viene significata attraverso un gesto rituale solenne: l'apertura della Porta santa, anzi delle Porte sante<sup>26</sup>. È Alessandro VI che, nella Bolla per l'anno 1500, per primo ne parla, come di una prassi già instaurata:

restò celato quasi per tutta la durata del 1° gennaio; ma al declinare del sole, verso sera e fin quasi al silenzio della mezzanotte profonda, fattosi esso in breve palese ai romani, questi accorrono in folla alla basilica sacra di San Pietro, si ammassano accalcati presso l'altare [...]. Con tale principio, cominciò giorno per giorno ad accrescersi la fede e la frequenza dei cittadini e forestieri, asserendo certuni che nel primo giorno dell'anno secolare si cancellasse la macchia di ogni colpa, nei rimanenti vi fosse indulgenza di cento anni» (I. GAETANI STEFANESCHI, *Il libro dell'anno centenario o giubileo*, in A. FRUGONI, *Il libro del giubileo del cardinale Stefaneschi*, Brescia 1950, pp. 56-57).

<sup>23</sup> Questo slittamento dalla memoria (anniversaria) della nascita di Cristo all'anno centesimo secolare spinse alcuni Pontefici a richiamare che la celebrazione del giubileo si fonda non già sulla «*vana gentilium superstitione*», bensì sul «*religioso cultu et christianorum concursu Romae celebrandi*». Il giubileo perciò «*revera divino consilio factum videtur*» (1600).

<sup>24</sup> Nella Bolla di indizione del 1600 la festa del Natale di inizio viene menzionata come appartenente all'anno 1600.

<sup>25</sup> Eccezione sarà la Bolla per l'anno 1875, promulgata la stessa vigilia di Natale del 1874, che pertanto dirà del giubileo che dovrà durare «*integro anno 1875 proxime insequenti*».

<sup>26</sup> Delle Porte, chiamate ormai «sante», si troverà menzione nella Bolla per l'anno 1600. Gli accenni poi saranno perlopiù indiretti fino alle Bolle più recenti, in cui si preferisce parlare di «Porta santa»: «La Porta santa, che noi stessi apriremo nella notte della vigilia del santo Natale, sarà segno di questo nuo-

«Apriremo Noi stessi con le nostre mani, alla presenza del collegio dei venerabili fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa e della più grande moltitudine di prelati, chierici e popolo, la Porta [*Portam*] della basilica di San Pietro, che normalmente [*solitam*] si apre ogni anno giubilare secolare [*centesimo quoque anno Iubilaei*] per la maggiore devozione dei fedeli; e faremo aprire le altre Porte delle basiliche di San Paolo e delle chiese romane di San Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore, che pure è consuetudine [*de more (...) consuetas*] aprire per l'anno del giubileo».

## L'indizione

Ancorché il termine ormai affermatosi per indicare l'annuncio dell'anno giubilare sia quello di *indizione*, esso appare relativamente tardi nelle Bolle: la prima occorrenza è nella Bolla per il 1575. Gregorio XIII afferma:

«Noi [...] indiciamo a tutto il popolo cristiano [*universo christiano populo (...) indicimus*] con quanto più gaudio interiore possiamo [...] la celebrazione del giubileo»<sup>27</sup>.

In un primo periodo tale annuncio era dato dai Pontefici sostanzialmente attraverso la conferma delle precedenti disposizioni consuetudinarie o scritte, in quest'ultimo caso frequentemente riprodotte o riassunte.

Bonifacio VIII, cui nel febbraio del 1300 viene riferito della consuetudine per cui a chi accedeva alla basilica di San Pietro erano concesse grandi remissioni e indulgenze per i peccati, nella Bolla di indizione del primo giubileo,

«considerando accette e valide [*gratas et ratas*] tutte e singole le indulgenze, le conferma, le approva e le rinnova con l'autorità apostolica, e infine le munisce della garanzia della Bolla [*confirmamus et approbamus, et etiam innovamus, et praesentis scripti patrocinio communimus*]».

La tradizione secondo cui papa Bonifacio avrebbe depresso solennemente la Bolla di indizione sull'altare della confessione in San

vo accesso a Cristo, che solo è la Via e insieme la Porta (cf Gv 10, 7.9), e anche della carità paterna con cui apriamo il nostro cuore a tutti, con pensieri di amore e di pace» (1975); «La Porta santa, che io stesso aprirò nella Basilica Vaticana [...], sia segno e simbolo di un nuovo accesso a Cristo, redentore dell'uomo, che chiama tutti, nessuno escluso, a una considerazione più appropriata del mistero della redenzione e a partecipare ai suoi frutti, particolarmente mediante il sacramento della penitenza» (1983).

<sup>27</sup> Un primo riferimento al termine si può trovare nella Bolla per l'anno 1475. Papa Paolo II, riferendosi alla decisione di Nicolò V di celebrare nel 1450 il giubileo, scrive che quel Pontefice «*indixitque [...] ut omnes christifideles*». Dal 1575 apparirà poi sempre il termine *indictio*, almeno nelle clausole finali delle singole Bolle (cf H. SCHMIDT, *Bullarium Anni Sancti*, cit., p. 149).

Pietro confermerebbe la volontà di perpetuare ciò che già era stato, piuttosto che di introdurre una nuova istituzione<sup>28</sup>.

In un secondo periodo va formandosi un passaggio più solenne e alto della Bolla in cui viene indetto autoritativamente il giubileo, quale atto proprio dell'autorità pontificia. Si possono considerare tre formule di indizione, dalla più semplice e primitiva alla più elaborata.

«Perciò Noi, seguendo l'istituzione pia e apportatrice di salvezza dei predetti nostri predecessori, con l'assenso dei nostri fratelli [cardinali], indiciamo [*indicimus*] a tutto il popolo cristiano, con quanto più gaudio interiore possiamo, la celebrazione del giubileo nell'anno prossimo 1575, con inizio ai primi vespri della prossima festa di Natale e fine per tutto l'anno stesso» (1575).

«Noi dunque, avendo davanti agli occhi e fra i nostri desideri quanto detto sopra, seguendo le orme dei nostri predecessori, Romani Pontefici, mantenendo la loro istituzione pia e apportatrice di salvezza, con l'assenso dei nostri venerabili fratelli i cardinali di Santa Romana Chiesa, con l'autorità [*auctoritate*] di Dio onnipotente, degli Apostoli Beati Pietro e Paolo e nostra, indiciamo e promulghiamo [*indicimus et promulgamus*] con quanto più gaudio interiore possiamo, per la gloria di Dio e per la esaltazione della Chiesa cattolica, la celebrazione del giubileo per l'anno prossimo 1625, con inizio dai primi vespri della prossima festa di Natale e fine per tutto lo stesso anno» (1625).

«Perciò alzati gli occhi al cielo; dopo aver vivamente pregato Dio che è ricco di misericordia, perché voglia per la sua bontà favorire benignamente i nostri desideri e le nostre iniziative, illuminare con la sua forza le menti degli uomini e muovere gli animi; seguendo le orme dei nostri predecessori, Romani Pontefici, con l'assenso dei nostri venerabili fratelli i cardinali di Santa Romana Chiesa, con l'autorità [*auctoritate*] di Dio onnipotente, degli Apostoli Beati Pietro e Paolo e nostra, indiciamo con queste Lettere e promulghiamo [*indicimus per has litteras et promulgamus*], e vogliamo che sia per indetto e promulgato [*ac pro indicto promulgatoque haberi volumus*], il giubileo universale e massimo in questa sacra Città di Roma, con inizio dai primi vespri della festa di Natale del 1899 e termine ai primi vespri della festa di Natale del 1900, che sia per la gloria di Dio, la salvezza delle anime e l'accrescimento della Chiesa» (1900).

Nelle ultime Bolle (1975, 1983) manca quasi del tutto l'indizione formale, preferendo lasciare a tutto lo svolgimento del discorso della Bolla la chiara manifestazione della volontà del Pontefice di indire

<sup>28</sup> Ci si potrebbe qui richiamare all'iscrizione del *Privilegium Gregorii papae primi*, che si leggeva sulla basilica di San Pietro: «*Vestra vobis reddimus, non nostra largimur*»: cf. M. MACCARRONE, *Il pellegrinaggio a San Pietro e il Giubileo del 1300. I «Limina Apostolorum»*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 34 (1980) 363.

l'anno giubilare, peraltro già ampiamente e autorevolmente annunciato in circostanze precedenti e informali<sup>29</sup>.

La data della Bolla di indizione subisce nel corso della storia variazioni notevoli.

Si danno casi di *retroattività*. È il caso di alcuni giubilei indetti mentre erano già in corso. Il primo, essendo stato almeno in parte richiesto dal popolo, che già si era messo in movimento, fu indetto il 22 febbraio 1300, con valore retroattivo al 25 dicembre 1299. Lo stesso accadde, seppure per motivi diversi, con la Bolla di indizione di Giulio III del 24 febbraio 1550.

In altri casi si ha l'indizione *nella festa dell'Epifania dello stesso anno*. È la prassi più recente circa gli anni giubilari straordinari (1933; 1983).

Altre volte l'indizione avviene *nella festa dell'Ascensione dell'anno precedente*. La Bolla di indizione era letta solennemente nell'atrio della Basilica Vaticana<sup>30</sup> o, in occasioni più vicine a noi, almeno dal giubileo del 1900, era datata nel giorno dell'Ascensione.

## Le opere

Le opere richieste per il giubileo sono indicate nelle stesse Bolle di indizione, seppure con maggiore o minore ampiezza e dettagli. Procedendo non già in ordine cronologico, ma logico, dal cerchio maggiore, più ampio, al minore, più determinato, si possono considerare le seguenti opere.

### Roma

Il giubileo è incentrato su Roma. L'opera principale del giubileo è infatti visitare il luogo che la provvidenza divina ha posto quale centro della Chiesa tutta, attraverso la cattedra e il martirio di Pietro.

Bonifacio VIII riconosce che il movimento popolare tradizionale ha come suo centro di attrazione la «*honorabilis basilica Principis apostolorum de Urbe*».

Anche se Paolo VI nella Bolla di indizione del giubileo del 1975 raccoglierà elementi storici precedenti al secolo XIV, che testimonia-

<sup>29</sup> Per l'anno 1975 ciò era avvenuto nell'Udienza generale del 9 marzo 1973 (cf AAS 65 [1973] 322-325).

<sup>30</sup> Questa prassi, la cui origine sembra risalire a Gregorio XIII per il giubileo dell'anno 1575 (cf M. IMPAGLIAZZO, *Gli Anni Santi...*, cit., p. 27), si è data per l'ultima volta nella festa dell'Ascensione del 1949 per l'indizione dell'Anno Santo 1950: cf AAS 41 (1949) 261.

no di pellegrinaggi a Gerusalemme e altrove, dovrà riconoscere che Roma è la meta propria del giubileo:

«Le memorie apostoliche, cioè i luoghi sacri di Roma, dove sono custoditi e venerati i sepolcri degli apostoli Pietro e Paolo, i “Padri santi” per i quali l’Urbe divenne non soltanto “l’alunna della verità”, ma anche la maestra della verità e il centro dell’unità cattolica [...], appaiono oggi in luce più fulgida, quali nobilissime mete proposte alla spiritualità dei fedeli. Queste memorie hanno sempre suscitato nel popolo cristiano atti di fede e testimonianze di comunione ecclesiale, poiché la Chiesa ritrova se stessa e il motivo della propria unità nel fondamento posto da Gesù Cristo: gli apostoli. Sin dal II secolo si veniva a Roma per vedere e venerare i “trofei” dei due apostoli Pietro e Paolo nei luoghi in cui erano conservati, e si peregrinava alla Chiesa romana per contemplare la “regale maestà”. Nel IV secolo il pellegrinaggio a Roma diventa la principale forma di pellegrinaggio nell’occidente [...]. Nell’alto medioevo Roma è la meta di pii pellegrini che vengono dalle diverse parti dell’Europa sentendosi “collegati alla cattedra di Pietro”».

Roma è «la santa Gerusalemme e il santo [monte] Sion spirituali [*spiritualem*], il luogo che Dio ha scelto non secondo la lettera, ma secondo lo spirito» (1600); è «la mistica [*mysticam*] Gerusalemme, arricchita da Dio di numerosi e grandi benefici [...], la città di Dio alletata da acque impetuose, le acque cioè delle grazie celesti, che rendono feconde le anime dei fedeli» (1625); è la città verso cui i pellegrini devono convergere «con lo stesso volto di chi va a Gersulemme» (1675); è segno della nostra patria che è nei cieli «la Gerusalemme che è nostra madre, cui aspiriamo nella speranza» (1700); è «il luogo che Dio ha scelto [...], la Gerusalemme nuova [*novam*], da cui già agli inizi della stessa Chiesa si sono diffuse in tutte le nazioni la legge del Signore e la luce del vangelo» (1725); è «la città santa sui cui abitanti discenderà, come dall’Ermon, la rugiada delle benedizioni celesti» (1750); è «la santa Gerusalemme, la città sacerdotale e regale, che è stata resa attraverso la sede sacra di san Pietro capo dell’intero mondo» (1825). L’eco dei pellegrinaggi a Gerusalemme nell’antica e nella nuova economia di salvezza rivive nel pellegrinaggio alla sede e alla tomba di Pietro<sup>31</sup>.

<sup>31</sup> Alcuni segnali della distinzione reale delle mete giubilari (Roma e Gerusalemme) si ebbe nella Bolla dell’anno 1933, che auspicava una promozione dei pellegrinaggi in Terrasanta in occasione del giubileo straordinario della redenzione: «*Rei praeterea consentaneum est ut ad sacra etiam Palaestinae loca piaer habeantur frequentioresque peregrinationes per huius anni decursum; ibique fideles sanctissimarum rerum, quae commemorantur, theatrum summa religione invisant atque venerentur*». La ragione dell’invito era strettamente legata alla memoria della redenzione.



È interessante vedere come sia l'intera città a entrare nel giubileo: non si tratta solo di visitare devotamente le basiliche designate; si tratta piuttosto di "respirare" Roma in tutte le dimensioni che la città propone. Il giubileo nel suo aspetto spirituale

«è favorito anzitutto, se lo si considera approfonditamente, dal genio naturale [*nativum ingenium*] della città di Roma, dalla sua immagine [*effigies*] immutabile, impressale da Dio [*impressa divinitus*] e che nessuna volontà di mortali può cambiare» (1900).

Già Nicolò V nella Bolla per l'anno 1450 menziona «la visita ai templi dedicati a Santi, dei quali innumerevoli migliaia sono deposti nella città di Roma insieme ai gloriosissimi apostoli Pietro e Paolo».

Nei secoli XVII e XVIII, e poi soprattutto dal secolo XIX si evidenziano particolarmente i molteplici aspetti della visita alla città di Roma.

«Vi invitano [a Roma] tanti egregi monumenti sparsi per la città a testimonianza dell'antica santità e pietà; vi invitano i sepolcri dei santissimi pontefici e dei martiri invitti; vi invitano i famosissimi [*toto orbe clarissima*] "trofei" degli apostoli» (1675);

«È questa la città – diceva san Carlo esortando il suo popolo ad affrontare il viaggio a Roma per l'Anno Santo – ove il suolo, le mura, i monumenti, le chiese, i sepolcri dei martiri e ogni altro aspetto che si offre allo sguardo, ispirano negli animi il sentimento del sacro, come sperimentano e provano [*experiuntur, ac sentiunt*] coloro che visitano questi luoghi sacri con adeguata disposizione di spirito» (1825).

Ma anche le rovine della città romana imperiale trovano un loro spazio nella visita giubilare a Roma.

«Qui potrete vedere l'altezza del secolo umiliata a ossequiare la religione, e quella che fu la Babilonia terrena, mutata nelle forme di una nuova e celeste città [...]. Sepolto nell'oblio il ricordo della superstizione che qui ebbe in passato il suo regno [...], atterrati i delubri dei falsi numi e consacrati con religiosa pietà i templi del sommo Dio [...], abbattuti i monumenti dei tiranni, edificati da mani imperiali i sepolcri degli apostoli, trasportati ad abbellire le sacre basiliche i più preziosi ornamenti della superbia romana e le più eccelse moli che, dopo la conquista delle province furono in passato innalzate a onore degli dei dei pagani, ora, mondate dall'impura superstizione, con maggiore giustizia e felicità sono utilizzate quale sostegno al trofeo dell'invitata croce» (1750).

## Pellegrinaggio

Seppure non sia la nota fondamentale, in quanto il giubileo è previsto pure per coloro che stabilmente o provvisoriamente abitano a Roma, ben presto sono messi in evidenza il pellegrinaggio a Roma e il suo significato.

Dei molti aspetti che il pellegrinaggio comporta meritano peculiare attenzione nelle Bolle la fatica del viaggio e l'esperienza diretta che esso rende possibile. Entrambi sono aspetti significativi nell'ambito delle opere indulgenziali.

### - La fatica del viaggio

È Nicolò V il primo Pontefice che, nella Bolla per l'anno 1450, pone il pellegrinaggio esplicitamente, accanto alle elemosine, come preparazione all'acquisto dell'indulgenza [*cooperantibus eleemosynis et peregrinationibus*].

Sarà poi gioco forza paragonare la forza d'animo con cui coloro che viaggiano per affari affrontano le difficoltà del cammino, con la forza d'animo (ben maggiore!) che devono dimostrare i pellegrini del giubileo.

«Se infatti non esitate talvolta a intraprendere viaggi difficili e lunghi in paesi stranieri oppure a viaggiare d'inverno e a esporre la vostra vita a venti e tempeste terribili su mari ignoti, dietro la speranza fallace di un guadagno temporale e sempre in pericolo, con quanta più alacrità ci si deve incamminare verso le amene e ospitali plaghe del Lazio, con una speranza certa di conseguire in cielo tesori che non possono venir meno, e che né la ruggine né la tignola possono corrompere?» (1675).

«Le stesse fatiche, intraprese per una così eccellente ragione, vi potranno essere di grande aiuto per ricavare dalla penitenza i frutti più positivi [*ad uberimos poenitentiae fructus*]. Perciò la Chiesa ha sempre avuto quest'antica consuetudine, a proposito dei pellegrinaggi, di considerare i fastidi e i contrattempi [*molestiae et taedia*] incontrati nel cammino come risarcimenti [*compensationes*] per i peccati precedentemente commessi e come conferma della volontà di pentimento. Se l'ardore del vostro animo o la carità mirante a Dio allevierà o lenirà in voi il disagio per questi fastidi, anche questa alacrità dello spirito avrà gran forza per procurarvi il perdono e sarà ascritta a sconto dei peccati [*in partem satisfactionis pro peccatis debitae*], poiché molto sarà perdonato a chi molto ama» (1775).

Ma il paragone, significativamente, si applica anche ai turisti:

«E poiché fin dai tempi più antichi fu sempre enorme e continuo il concorso di persone di ogni ordine che, incuranti del viaggio lungo e accidentato, arri-

vano da tutto l'orbe terracqueo, per quanto è grande, per visitare questa sovrana dimora delle arti che per la magnificenza degli edifici, per la maestà dei luoghi, per la bellezza dei monumenti splende ai loro occhi come un prodigio, sarebbe davvero una vergogna [...] rinunciare al pellegrinaggio a Roma o perché le strade sono insicure o per motivi di economia o per altre simili ragioni» (1825).

Alle opere proprie di penitenza atte a far lucrare l'indulgenza si aggiunge, in altre parole, anche il pellegrinaggio inteso nella sua dimensione penitenziale, in quanto opera normalmente faticosa.

#### – L'esperienza diretta

Le opere giubilari non sono arbitrariamente o estrinsecamente connesse con l'indulgenza che viene concessa. Sono certo connesse a essa in forma misteriosa e soprannaturale. Ma non manca la sottolineatura di una connessione esperienziale, che si potrebbe dire forse anche psicologica.

Il primo interesse va per il modo con cui condurre il viaggio: i pellegrini del giubileo dovranno distinguersi da mercanti e turisti:

«Ammonite con peculiari paterne esortazioni i pellegrini verso Roma, indicando loro con quale devozione spirituale, con quale modestia e affabilità debbano dovunque comportarsi, perché in ogni luogo siano il buon profumo di Cristo. Non si abbandonino a vani racconti; non seguano le curiosità mondane; alimentino piuttosto la loro mente con meditazioni spirituali; siano di reciproco aiuto a portare il peso del viaggio coi colloqui spirituali, gli inni e i cantici spirituali: cantino sulle strade del Signore [...]. Allontanino durante il viaggio i loro occhi dalle vanità; non si lascino distrarre dalla loro meta spirituale da desideri illeciti e mondani; facciano buon viaggio e, camminando nelle vie della giustizia, si rendano degni, con l'aiuto dell'angelo che li accompagna [*angelo comite*], di essere condotti con gioia a questa santa città» (1700).

Il secondo interesse va all'esito del viaggio e al soggiorno romano. Ben presto i Papi sentirono la necessità di specificare che la visita alle basiliche dovesse essere effettuata personalmente [*personaliter*]<sup>32</sup>. La scelta di aggiungere alle opere giubilari la visita della basilica lateranense è giustificata anche da ragioni artistiche:

«Alle pareti di questa chiesa apparve [*visibiliter apparuit*] per la prima volta al popolo romano l'immagine dipinta [*imago depicta*] del Salvatore» (1350).

<sup>32</sup> Cf la Bolla per l'anno 1350. Cf pure la Bolla per l'anno 1475, in cui, parafrasando la prima Bolla giubilare, viene aggiunto l'avverbio *personaliter*. Cf pure la Bolla per l'anno 1500.

Il frutto del giubileo giunge anche attraverso l'esperienza, anche sensibile, delle opere della cristianità:

«Al grande guadagno che ricaverete dal vostro viaggio si aggiungerà quale completamente il piacere della consolazione spirituale. Quale maggiore felicità può provare [*iucundius accidere*] un cristiano [*christiano homini*] che vedere [*conspicere*] la gloria della croce di Cristo nel sommo grado di splendore in cui riluce sulla terra [*in supremo, quo in terris fulget, splendoris lumine*], e osservare con i propri occhi [*propriis oculis intueri*] i monumenti della vittoria trionfale con cui la nostra fede ha superato il mondo?» (1750).

«L'aspetto stesso di questa città [...], i sepolcri degli apostoli, i monumenti dei martiri vi spingeranno [*movebunt*] a compiere la penitenza e placare il Signore. Quando percorrerete questa terra bagnata dal loro sangue, quando da ogni parte vi verranno incontro [*in vestros oculos undique incurrent*] le vestigia della loro santità, non potete che pentirvi profondamente» (1775).

«Pensate infatti quanto concorra a infiammare la fede e la carità negli animi dei visitatori [*spectantium*] l'aggirarsi [*circumire*] per questi luoghi antichi, ai quali è mirabilmente affidata la maestà della religione; far rivivere nell'immaginazione [*statuere sibi ante oculos*] tante migliaia di martiri che consacrano questa terra con il loro sangue; entrare [*adire*] nelle basiliche, osservare [*conspicere*] i sacri epitaffi, venerare le reliquie [...]. Chi mai potrà accostarsi alle loro testimonianze [*confessiones accedere*], prostrarsi [*procumbere*] sul loro sepolcro e baciare [*deosculari*] quelle catene [...] se non pervaso dalla più intensa devozione? Chi potrà trattenere le lacrime vedendo [*cernens*] la culla di Cristo, ripensando [*recogitet*] al bambino Gesù [...] o adorando i sacri strumenti della passione del Signore?» (1825).

Leone XIII, nella Bolla per l'anno 1900, potrà concludere significativamente affermando che

«chi saprà adeguatamente cogliere le voci [*excipere voces*] di tutte queste realtà di Roma, sperimenterà [*sentiet*] non tanto di essere pellegrino in una città non sua, ma di trovarsi nella propria e, con l'aiuto di Dio, se ne allontanerà migliore di quando è arrivato».

Il linguaggio che emerge è qui quello dell'esperienza: le opere richieste per l'acquisto dell'indulgenza da sé sole o in se stesse sono capaci di spingere alla medesima richiesta di indulgenza, la cui grazia è indissolubilmente unita all'esperienza spirituale di cui si è stati protagonisti. Nella stessa prima Bolla giubilare (1300), l'indulgenza è riconosciuta dal Pontefice «affinché gli stessi fedeli si sentano maggiormente rinfrancati [*magis senserint se refertos*] per la visita alla basilica di San Pietro»: come dire che la visita in se stessa è esperienza che rinfranca e ad essa il Pontefice aggiunge un ulteriore dono (l'indulgenza), che viene ad accrescere l'esperienza precedente.

Il terzo interesse va allo stesso pellegrinaggio, che da mezzo per giungere a Roma a lucrare l'indulgenza diviene come un fine o, forse meglio, un'opera giubilare. Lo stesso pellegrinaggio diventa, da opera penitenziale per il giubileo, opera del giubileo, che conduce all'acquisizione dell'indulgenza.

«Sarà uno spettacolo celeste e gioioso questa vostra moltitudine di popoli che convergono da tutte le parti del mondo nella casa del Signore. Sarà anche per voi un incremento della propiziazione divina e un cumulo di grazie. Se infatti la preghiera di un giusto vale moltissimo, che cosa non saprà ottenere la preghiera di tante migliaia di fedeli che inneggiano a una sola voce nell'unico spirito della carità? Sarà anche vergogna e confusione dei nemici della religione (fosse anche l'occasione di conversione!), i quali consumandosi vedranno tutte le membra di Cristo aderire al suo capo e capiranno [*intelligentque*] di non poter avere Dio per Padre, se non riconoscono come madre la Chiesa romana» (1650).

«Inoltre la vista stessa [*Ipse demum conspectus*] della moltitudine innumerevole di fedeli che in questo stesso anno si concentra a Roma da ogni parte, riempirà [*cumulabit*] di un giusto e santo piacere il vostro cuore. Riconoscendo ciascuno la propria stessa fede in tanti uomini di così diverse nazioni e lingue, rallegrandosi con tutti questi, con fraterno amore, presso la comune madre Chiesa romana, sentirà piovere più abbondantemente su di sé [*uberius in se derivari persentiet*] le celesti benedizioni» (1750).

«Anche le lacrime degli altri che piangono i loro peccati e i gemiti di coloro che chiedono a Dio il perdono per sé vi spingeranno [*mirifice (...) vos impellent*] a uguale pietà e senso del dolore. Ma in questo vostro dolore e lutto, vi apparirà segno di massimo piacere la stessa moltitudine di persone e di genti convenute per far penitenza e chiedere giustizia» (1775).

### *La visita alle quattro basiliche*

Il giubileo è stato fin dall'inizio legato alla visita alle basiliche principali della Chiesa di Roma, evolvendosi man mano nell'indicazione specifica della pratica da svolgere.

#### – Individuazione delle basiliche

Al tempo di Bonifacio VIII la consuetudine popolare si presentava come rivolta esclusivamente alla venerazione di san Pietro nella basilica omonima. Già però nella sua Bolla, il Pontefice concedeva l'indulgenza «a coloro che sarebbero entrati con devozione [*accedentibus reverenter*] nelle basiliche dei santi Pietro e Paolo», site nella città di Roma.

Già per il secondo giubileo (1350), Clemente VI aggiungeva alle due precedenti basiliche la chiesa di San Giovanni in Laterano<sup>33</sup>. Per il terzo giubileo (1390), Gregorio XI aveva già con un'apposita Bolla (*Salvator noster Dominus*) del 29 aprile 1373 prescritto che per l'acquisto dell'indulgenza giubilare si dovesse aggiungere la chiesa di Santa Maria Maggiore<sup>34</sup>.

#### – La visita

Le modalità fondamentali della visita furono stabilite già da Bonifacio VIII:

«Se si tratta di Romani, la visita avverrà per almeno trenta giorni continui o intercalati [*interpolatis*], e almeno una volta al giorno; se si tratta di pellegrini o forestieri [*forenses*], la visita avverrà allo stesso modo per quindici giorni».

Rimane inteso che tali modalità di visita sono istituite e permangono nel loro significato di opere minimali, cioè necessarie e sufficienti, per l'acquisto dell'indulgenza. Ciò non toglie la possibilità, l'opportunità e anche l'invito a modalità più impegnative. Già Bonifacio VIII concludeva la sua Bolla di indizione avvertendo che

«ognuno tuttavia avrà più merito [*plus merebitur*] e conseguirà l'indulgenza con maggiore efficacia [*efficacius*] se visiterà più volte e con più devozione [*amplius et devotius*] le stesse basiliche».

Le modificazioni susseguitesi nel tempo (almeno per quanto attiene alle Bolle di indizione) non saranno né frequenti né significative.

La visita per trenta giorni verrà richiesta anche a coloro che hanno semplicemente dimora e domicilio [*commorantes et residentes*] in Roma (1500). La Bolla per l'anno 1575 parlerà di «romani o abitanti [*incolae*] di Roma».

Il riferimento alla visita verrà specificato attraverso la menzione anche degli altari maggiori delle basiliche da visitare:

«Sotto gli altari delle basiliche dei santi Pietro e Paolo sono posti i loro corpi gloriosi; nell'altare della chiesa lateranense sono conservate le loro teste» (1500).

<sup>33</sup> Solamente a partire dalla Bolla di Clemente X per l'anno 1675 si denominerà «basilica» la chiesa di San Giovanni in Laterano. Nella Bolla di Paolo VI per l'anno 1975 sarà denominata «arcibasilica».

<sup>34</sup> Solamente a partire dalla Bolla di Urbano VIII per l'anno 1625 si denominerà «basilica» la chiesa di Santa Maria Maggiore.

Si chiarirà che i giorni di visita possono essere computati o come giorni naturali (da mezzanotte a mezzanotte) oppure come giorni ecclesiastici [*sive naturales, sive etiam ecclesiasticos*], «cioè da computarsi dai primi vesperi d'un giorno fino a tutto il crepuscolo della sera del giorno successivo» (1750). Riguardo al numero dei giorni (e delle visite), esso sarà una prima volta ridotto a quindici giorni da Pio IX per l'anno 1875, in considerazione dei tempi calamitosi; poi Leone XIII interverrà per l'anno 1900, stabilendo venti giorni per i romani e coloro che abitino a Roma, dieci per i pellegrini. Pio XI ridurrà ulteriormente le visite per l'anno 1933, richiedendone tre (anche di seguito) per ogni basilica. Con Pio XII la visita sarà una sola per ogni basilica. Con Paolo VI e Giovanni Paolo II sarà sufficiente una visita a una basilica, chiesa o luogo legittimamente designati (Paolo VI nella Bolla di indizione parla di «un'altra chiesa o luogo di Roma, designato dalla competente autorità», oltre alle quattro basiliche; Giovanni Paolo II suggerisce «una delle catacombe e la basilica di Santa Croce in Gerusalemme»).

In alcuni casi si prevede la possibilità di acquistare l'indulgenza giubilare anche nelle proprie diocesi. Normalmente, dal 1750, tale possibilità veniva offerta nell'anno seguente a quello in cui si era celebrato il giubileo a Roma. Circostanze peculiari portarono alla celebrazione contemporanea (1875; 1983) o alla celebrazione anticipata (1975).

Lentamente si specifica anche lo svolgimento della visita, che all'inizio è qualificato solo come *devoto*. Nella Bolla per l'anno 1575 Gregorio XIII prescrive che nella visita i fedeli «preghino [*pias ad Deum preces fuderint*] devotamente per la salvezza propria e di tutto il popolo cristiano».

Un primo accenno alle preghiere secondo le intenzioni del Sommo Pontefice è presente nella Bolla di Clemente XIV per l'anno 1775:

«Confidiamo infatti che nelle vostre preghiere a Dio vi ricorderete del vostro Padre comune, che vi ama tutti profondamente, e che insieme con Noi, secondo le nostre intenzioni, pregherete il sommo largitore di beni»<sup>35</sup>.

Un accenno più consistente si avrà nella Bolla per l'anno 1875, in cui Pio IX richiede che nella visita

<sup>35</sup> Un richiamo insistente a pregare per il Pontefice (Benedetto XIII) apre la Bolla per l'anno 1725, ma in questo caso è originato dalla vicenda personale del Pontefice e della sua elezione.

«si innalzino a Dio preghiere umili per la prosperità e l'esaltazione della Chiesa cattolica e di questa Sede apostolica, per l'estirpazione delle eresie, per la conversione di tutti gli erranti, per la pace e l'unità di tutto il popolo cristiano e secondo la nostra intenzione».

Riappare la richiesta di pregare durante la visita secondo l'intenzione del Sommo Pontefice nella Bolla di Pio XI per l'anno 1925, ma con una duplice peculiarità. Da un lato, è l'unica intenzione appositamente richiesta; dall'altro lato, è il Pontefice stesso che nella Bolla manifesta le sue intenzioni generali e soprattutto la sua intenzione peculiare nell'indizione del giubileo, per la quale chiede che «voi stessi con Noi preghiate» (cf pure 1950).

Un'eccezione, subito rientrata, appare la prescrizione di Paolo VI nella Bolla per l'anno 1975 di pregare nella visita «*ad mentem Summi Pontificis et Collegii Episcopalis*»<sup>36</sup>.

Molto dettagliato appare Pio XI nella descrizione della visita: vi dovranno essere almeno

«cinque *Pater Ave Gloria* davanti al tabernacolo; un *Pater Ave Gloria* per la nostra intenzione; tre *Credo* e un *Adoramus te, Christe* (o altra preghiera simile) dinanzi al crocifisso; sette *Ave* e un *Sancta Mater* (o altra preghiera simile) davanti alla Beata Vergine, meditando sui suoi dolori; un *Credo* dinanzi all'altare della confessione» (1933).

La visita appare semplificata nella Bolla di Pio XII per l'anno 1950:

«Tre *Pater Ave Gloria*; un *Pater Ave Gloria* secondo la nostra intenzione; un *Credo*».

Una semplificazione e una più ampia scelta sono date da Paolo VI che prevede o una celebrazione liturgica (una messa o un pio esercizio, come la *via crucis* o il rosario) o una breve meditazione, un *Pater Ave Gloria* e un *Credo*.

Una scelta ancora più ampia di modalità celebrative è offerta da Giovanni Paolo II per le celebrazioni (messa, liturgia della Parola, liturgia penitenziale, pio esercizio); per la visita alle basiliche e alle chiese rimangono le modalità previste già da Paolo VI.

<sup>36</sup> La successiva Bolla di Giovanni Paolo II per l'anno 1983 omette l'accenno al Collegio episcopale, tornando più volte alla semplice e classica indicazione della *Summi Pontificis mens*.



## – Gli impediti

Se Bonifacio VIII si trovò ad affrontare solo alla fine dell'anno giubilare con un apposito documento il problema di coloro che non avevano potuto adempiere alle visite prescritte<sup>37</sup>, la problematica entrò subito, dal secondo giubileo (1350), nelle Bolle di indizione, costituendo un passaggio obbligato e tradizionale<sup>38</sup>.

Anche la soluzione data è rimasta sostanzialmente identica per tutti i giubilei: coloro che, dopo aver intrapreso il viaggio verso Roma (1350) o anche dopo la sola sua preparazione (1500), siano stati legittimamente impediti (per giusto impedimento, per malattia o per morte) di giungere a Roma o, giunti a Roma o comunque residenti in Roma, siano stati legittimamente impediti di incominciare o completare le visite prescritte e nelle forme prescritte, acquisteranno ugualmente l'indulgenza, «come se [*perinde ac*] avessero compiuto le opere prescritte» (1600), purché «*vere poenitentes et confessi*» (1350) e «*sacra Communionem refecti*» (1750), in considerazione della loro buona volontà (1575).

Disposizioni pressoché analoghe prevedono anche le ultime Bolle di indizione (1975 e 1983), dove si richiede che i fedeli, impediti per malattia o per altra grave causa, si uniscano spiritualmente [*mente/spiritualiter*] a coloro che, come familiari, comunità ecclesiale (parrocchiale) o sociale, compiono le opere per l'acquisto dell'indulgenza giubilare<sup>39</sup>.

## La giustificazione del giubileo

Forse per la sua origine di istituzione fortemente voluta dal popolo, forse per la diversità degli anni anniversari in cui cade, forse per la natura del principale frutto del giubileo, ossia l'indulgenza, il riferimento dell'istituzione giubilare all'omonima istituzione presente nell'Antico Testamento (in particolare, in Lv 25) è relativamente raro e limitato.

<sup>37</sup> BONIFACIUS VIII, *Forma gratiae non bullatae, quam concessit peregrinis in die Natalis Domini in fine videlicet centesimi qui fuit millesimus trecentessimus*, in H. SCHMIDT, *Bullarium Anni Sancti*, cit., pp. 35-36.

<sup>38</sup> Dopo la specifica menzione nella Bolla per il 1350, si ritrova la disposizione nelle Bolle dal 1500 in poi. Manca nella Bolla per l'anno 1550.

<sup>39</sup> La Bolla per l'anno 1983 prevede un'opera alternativa per coloro che sono impediti: la visita alla propria chiesa parrocchiale; solo nel caso in cui anche quest'opera fosse impossibile si prevede l'associazione spirituale a un pellegrinaggio.

L'accento al giubileo anticotestamentario appare *fugacissimo* per la prima volta nella Bolla per l'anno 1350 (cf pure 1875); *sufficientemente elaborato* in alcune Bolle (cf 1450; 1600; 1625; 1650; 1675; 1700; 1725; 1825; 1925), ma sempre in netta contrapposizione con la nuova economia, quella spirituale, neotestamentaria<sup>40</sup>. Gli aspetti del giubileo anticotestamentario sono diversamente individuati nelle Bolle: si tratta del riposo della terra (1450; 1625; 1700; 1725), della libertà ai servi (1450; 1600), della restituzione delle proprietà (1450; 1625; 1675; 1700; 1725; 1825; 1925), della liberazione dei prigionieri (1600; 1675; 1700; 1825; 1925), della remissione dei debiti (1600; 1700; 1925), del ritorno in patria degli esuli (1625; 1675; 1725); della memoria dell'uscita dall'Egitto (1650; 1675). A essi nella Nuova Legge corrispondono aspetti spirituali (cf 1450; 1600): al riposo della terra corrispondono «i frutti ricchissimi che, senza proprio lavoro e fatica, ciascuno riceve dai meriti di Cristo, della Beata Vergine e dei santi» (1625; cf anche 1725) oppure «il riposo per il Signore nella contemplazione celeste» (1700); alla restituzione delle proprietà corrispondono «ora le virtù, i doni e i meriti, di cui siamo stati giustamente privati per il peccato e che ora ci sono restituiti per la generosa misericordia di Dio» (1625; cf pure 1825; 1925) oppure «l'aggiudicazione dell'eredità eterna, da cui eravamo stati esclusi dalla prevaricazione dei progenitori» (1700; cf pure 1675; 1725); al ritorno in patria degli esuli corrisponde «ora il cammino aperto al cielo, donde siamo stati esuli in questa valle di lacrime» (1625; cf pure 1675; 1725); alla liberazione dei prigionieri corrisponde «lo spirito di libertà, per il quale siamo chiamati all'adozione a figli di Dio» (1675; cf pure 1700), «dopo essere stato ora finalmente distrutto il giogo onerosissimo del dominio del diavolo» (1825; 1925); alla remissione dei debiti corrisponde «la remissione dei peccati» (1700) oppure «la piena remissione per i meriti di Cristo, della Beata Vergine e dei Santi, delle pene, che per le proprie colpe e per i propri vizi [avremmo] dovuto scontare» (1925); alla remissione dei debiti o dalla schiavitù corrisponde ora «l'assoluzione dai vincoli dei peccati e dalle pene» (1725; 1825).

Il riferimento veterotestamentario è invece *minimizzato* dalle Bolle che si riferiscono all'istituzione del giubileo direttamente attra-

<sup>40</sup> Il richiamo più forte è probabilmente nella Bolla di Pio XI per l'anno 1925: «*Non dubitare licet quin divino Ecclesiae instinctu piacularum hunc annum vertentibus annis, certo quodam intervallo, interiecit; quippe quae, ut alios ritus – multo quidem ampliore significatione atque efficitia – ab Antiquo Foedere est mutuata salubriter, ita hanc quoque, ad Anni Sabbatici exemplum, in christianos mores induxerit.*»

verso la proclamazione dell'anno santo da parte di Cristo Gesù, così come riferito nel capitolo quarto del Vangelo di Luca, e non già «*ex veteris legis instituto, quae umbram tantum habebat futurorum bonorum, neque ex Hebraeorum consuetudine*» (1600). Il giubileo non va annunciato al suono della tromba sacerdotale «*ut in veteri lege [...] sed apostolicae vocis oraculo*» (1625):

«È piuttosto dalla voce dello stesso Figlio dell'Altissimo che siamo chiamati; lui che per primo annunciò al mondo l'anno del giubileo attraverso il suo sangue; lui che attraverso le voci dei profeti annuncia ai mansueti di essere mandato a sanare i contriti di cuore, a predicare ai prigionieri l'indulgenza, ai reclusi la liberazione e un anno placabile per il Signore» (1650).

Un riferimento del tutto originale e nuovo alla legge veterotestamentaria del giubileo è presente nella Bolla di Paolo VI per l'anno 1975:

«Che l'Anno Santo, con le opere di carità che ispira e chiede ai fedeli, sia un tempo propizio anche per un rassodamento della coscienza sociale in tutti i fedeli e nella cerchia più vasta di tutti gli uomini, a cui può essere fatto pervenire il messaggio della Chiesa».

Fondamento di tale auspicio poteva essere la natura del giubileo nell'Antico Testamento:

«Le antiche origini del giubileo, nelle leggi e nelle istituzioni di Israele, attestano che esso ha per sua stessa natura questa dimensione sociale. Infatti, come leggiamo nel Levitico, l'anno del giubileo [...] importava un nuovo trattamento di tutto ciò che si riconosceva come appartenente a Dio: la terra, che era lasciata in riposo e restituita ai suoi antichi possessori; i beni economici, nella sfera dei quali avveniva la remissione dei debiti; e soprattutto l'uomo, la cui dignità e libertà veniva riaffermata con la liberazione degli schiavi. L'anno di Dio era, dunque, anche l'anno dell'uomo, l'anno della terra, l'anno dei poveri».

Quando perciò, alla fine del discorso – in cui Paolo VI esorta e indica precise mete e modalità per la giustizia e il progresso dei popoli<sup>41</sup> – egli ricorderà l'anno proclamato da Gesù nella Legge Nuova, farà emergere più la continuità che la discontinuità fra le due economie:

<sup>41</sup> Il richiamo alle opere di misericordia nelle Bolle giubilari è accentuato e ripetuto, ma non era mai stato visto nella prospettiva della natura sociale del giubileo, quanto piuttosto in connessione con la dottrina delle indulgenze o come opere prelieve per l'acquisto o come opere seguenti che manifestano i frutti dell'assoluzione conseguita.

«Così dicendo e auspicando, noi abbiamo la coscienza di muoverci sulla linea di una mirabile tradizione che comincia con la legge d'Israele e trova la sua massima espressione nel nostro Signore Gesù Cristo, che fin da principio del suo ministero presentò se stesso come il realizzatore [*effectorem*] delle antiche promesse e figure connesse con l'anno del giubileo: "Lo Spirito del Signore è sopra di me [...], mi ha inviato ad annunziare la buona novella ai poveri, [...] a proclamare l'anno di grazia del Signore" (Lc 4, 18-19)».

## L'indulgenza

L'essenza del giubileo cristiano è senz'altro la concessione da parte del Romano Pontefice dell'indulgenza plenaria. La dottrina delle indulgenze si era già affermata e formalizzata chiaramente all'avvento dell'istituzione giubilare nella Chiesa<sup>42</sup>. Non si deve perciò richiedere alle Bolle un approfondimento della dottrina delle indulgenze (già avvenuto definitivamente altrove). Si può piuttosto considerare in esse l'affermazione universale e ufficiale della dottrina e della prassi conseguente, nonché l'evoluzione della modalità di proposizione della medesima dottrina<sup>43</sup>.

Potremmo raccoglierne alcune formulazioni:

*«Non solum plenam et largiorem, immo plenissimam omnium suorum concedemus et concedimus veniam peccatorum»* (1300); *«plenissimam omnium suorum peccatorum veniam consequantur»* (1390); *«ut illius [= Pietro] ministerio solutis vinculis peccatorum animabus fidelium in regnum coelorum facilius pateret ingressus»* (1450); *«omnium peccatorum suorum plenissimam indulgentiam obtinerent/consequantur»* (1450); *«cum omnibus et singulis indulgentiis et peccatorum remissionibus»* (1475: Paolo II); *«omnes et singulas indulgentias et peccatorum remissiones consequerentur, quas idem Pontifex [...] concesserat»* (1475: Sisto IV); *«cum eisdem indulgentiis et remissionibus plenariis peccatorum»* (1475: Sisto IV); *«indulgentias a Romanis Pontificibus [...] pro suorum expiatione peccatorum concessas»* (1500); *«plenissimam omnium peccatorum indulgentiam consequantur»* (1500); *«plenissimam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem [...] consequerentur»* (1575); *«amplissimae peccatorum indulgentiae et remissiones propositae erant iis, qui sacra beatorum apostolorum limina pie ac devote visitarent»* (1600); *«plenissimam omnium peccatorum suorum indulgentiam, remissionem, ac veniam misericorditer in Domino concedimus et impertimur»* (1650); *«amplissimas peccatorum indulgentias et remissiones [...] propositas»* (1700); *«certam peccatorum veniam et indulgentiam promittit»* (1750); *«ut plenissimam anni Iubilaei om-*

<sup>42</sup> Cf, per esempio, H. VORGRIMLER, *Buße und Krankensalbung*, Freiburg-Basel-Wien 1978, pp. 203-214; G. A. BENRATH, *Ablaß*, in *Theologische Realencyclopädie*, I, Berlin-New York 1977, pp. 347-364.

<sup>43</sup> È interessante, nel contesto di una reinterpretazione delle indulgenze, l'apparizione già dalla Bolla per l'anno 1775 della dottrina del Corpo mistico.

*nium peccatorum suorum indulgentiam, remissionem et veniam [...] consequantur*» (1875); «*plenissimam peccatorum suorum indulgentiam, remissionem et veniam misericorditer in Domino concedimus et impertimur*» (1900).

In queste espressioni, che coprono praticamente l'arco temporale di tutti i secoli in cui si effettuò il giubileo, potrebbero risuonare elementi di ambiguità<sup>44</sup>, in quanto in esse si fa menzione, direttamente o indirettamente, in modo esplicito o suggestivo, della cancellazione dei peccati, quasi fosse un effetto dell'indulgenza. Ciò dipende dalla scelta di espressioni brachilogiche, in cui si considera l'effetto globale e finale del giubileo<sup>45</sup>: la confessione (sacramentale) dei peccati, preceduta dal sincero pentimento (che è presupposto richiesto per acquistare l'indulgenza giubilare: *vere poenitentes et confessi*), cancella i peccati, mentre la concessione giubilare dell'indulgenza (plenaria) cancella le pene (temporali) che sopravvivono alla cancellazione dei peccati.

Che questo sia il senso delle espressioni usate emerge da alcuni testi delle Bolle, anche in questo caso per tutto l'arco dei secoli, in cui con chiarezza si fa riferimento alle pene cancellate dall'indulgenza. Ciò avviene in modo particolare dopo il concilio di Trento, dopo il quale non poche Bolle insisteranno perché i vescovi ammaestrino i fedeli circa la vera natura delle indulgenze.

Ecco alcuni esempi:

«Il tesoro [spirituale, affidato alla Chiesa] è stato affidato perché fosse distribuito per la salvezza ai fedeli e applicato con misericordia ai fedeli veramente pentiti e confessati, ora per la totale ora per la parziale remissione della pena temporale, dovuta per i peccati [*nunc pro totali, nunc pro partiali remissione poenae temporalibus (!) pro peccatis debitae*]» (1350).

«Il Signore e Redentore nostro Gesù Cristo [...] ha arricchito la Chiesa, tra l'altro, con l'immenso tesoro dei meriti della sua passione [...] e lo ha affidato da distribuire a san Pietro e ai suoi successori, cosicché i fedeli, aiutati a

<sup>44</sup> Bonifacio VIII avrebbe indetto il giubileo «*ohne daß er, wie es den Theologen geläufig war, unterschieden hätte zwischen der zeitlichen Sündenstrafe (poena), deren volle Aufhebung nunmehr so gut wie unbestritten als päpstliches vorrecht galt, und der Sündenschuld (culpa), deren Vergebung Gott allein vorbehalten war*» (G. A. BENRATH, *Ablaß*, cit., p. 350). Si deve però osservare che nelle Bolle di indizione dei giubilei l'equivoco è da un lato condiviso con numerosi testi (pontifici, conciliari ed episcopali) precedenti (cf in specie la cost. 71 del concilio ecumenico Lateranense IV [1215]: «*plenam suorum concedimus veniam peccatorum*»), dall'altro non ha mai assunto forme estreme, come l'indicazione dell'assoluzione «*tam a culpa quam a poena*» (cf H. SMOLINSKY, *Jubeljahr*, in *Theologische Realencyclopädie*, XVII, Berlin-New York 1988, p. 282).

<sup>45</sup> Cf É. JOMBART, *Indulgences*, in *Dictionnaire de droit canonique*, V, Paris 1950, col. 1336.

soddisfare per le pene temporali che spesso rimangono dopo la remissione delle colpe [*ut eo ceteri fideles pro temporalibus poenis ex remissis culpis saepius remanentibus ad satisfaciendum adiuti*], fossero resi più pronti a ricevere i frutti della grazia celeste» (1575).

«Sia compito vostro [= patriarchi, primati, arcivescovi e vescovi] chiarire esattamente quali siano la forza e gli effetti delle indulgenze, quale beneficio se ne ritragga con la remissione, dovuta alla grazia divina, non solo della pena canonica, ma anche di quella temporale dovuta alla giustizia divina per i nostri peccati; e infine quale aiuto pervenga dal tesoro celeste, formato dai meriti di Cristo e dei santi, a coloro che morirono veramente pentiti nella carità di Dio, prima di poter soddisfare, con adeguati frutti di penitenza, i peccati compiuti in opere e omissioni» (1825).

«Concediamo l'indulgenza piena di tutta la pena, che per i peccati dovrebbero scontare, dopo che abbiano in precedenza ricevuto il perdono di tutti i loro peccati [*plenissimam totius poenae, quam pro peccatis luere debent, indulgentiam (...) concedimus (...) obtenta prius ab iisdem admissorum cuiusque suorum remissione ac venia*]» (1933).

Paolo VI, nella Bolla per il 1975, riproduce un breve riassunto [*breviter commemorare*] della dottrina dell'indulgenza, che egli stesso aveva proposto nella Costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina*.

Giovanni Paolo II nella Bolla per il 1983 insiste talmente sul sacramento della riconciliazione, da porre in questo contesto l'essenza stessa del giubileo, e cioè l'indulgenza [*intra hunc vero gratiae prospectum donum etiam invenitur indulgentiae*], «che non può essere separata dalla virtù e dal sacramento della penitenza».

### *Dal giubileo richiesto dal popolo al giubileo sollecitato dall'autorità*

In questo contesto si potrebbe avvertire come un *climax* ben evidente nel testo delle Bolle di indizione. Mentre i primi testi giubilari pontifici si limitano a rispondere a una pressione popolare<sup>46</sup> in ordine all'ottenimento (quasi alla ratifica ufficiale) delle indulgenze, cui la gente tende attraverso la visita della basilica di San Pietro in Roma, lentamente con lo scorrere dei giubilei si allenta questo movimento "dal basso" e si evidenzia un progressivo incitamento dei fedeli sempre più intenso da parte del Romano Pontefice (anche attraverso la

<sup>46</sup> Più volte si trova tale espressione (*popularis*) nella Bolla di Paolo VI per l'anno 1975: «*Magno illo motu populari et paenitentiali anno 1300 a Bonifatio VIII, item Decessore Nostro, confirmato*». Bonifacio VIII sarà chiamato perciò o *institutor* o *instaurator* del giubileo (Bolla per l'anno 1650).

collaborazione dei vescovi e dei principi) a intraprendere il cammino e la peregrinazione giubilare, spiegandone lo scopo e il significato nonché l'essenza (l'indulgenza), oramai poco noti presso molti fedeli.

Già verso la fine del secolo XV si manifestano alcuni segni di questo cambiamento. Si vedano al riguardo gli accenni alla necessaria preparazione al giubileo (1450); alle indicazioni di opere concrete e specifiche da compiere (1450); all'obbligo di celebrare il giubileo (1475)<sup>47</sup>; alla sospensione delle altre indulgenze e di altre grazie durante il giubileo, per favorire la partecipazione (1475: Sisto IV), togliendo ai fedeli la possibile attrattiva o concorrenza costituita da altre possibilità di accesso all'indulgenza, magari più facili<sup>48</sup>.

Accenti nuovi appaiono con Alessandro VI, che, nella Bolla per l'anno 1500, annovera fra le molteplici preoccupazioni del proprio ufficio primaziale quella di indurre più prontamente [*promptius inducantur*] tutti i fedeli a usufruire [*promereri*], per la salvezza della propria anima, dell'indulgenza giubilare, e di fatto manifesta il forte desiderio [*cupiamusque toto cordis affectu*] che le anime siano guadagnate a Cristo e che i fedeli partecipino con dovuta e particolare devozione al detto anno giubilare e accedano personalmente alle basiliche romane.

Con la Bolla di Gregorio XIII per l'anno 1575 incominciano ad apparire nelle Bolle pontificie di indizione esortazioni ai fedeli [*monemus atque hortamur*], che possono essere presenti, a partecipare veramente a tanta grazia; ammonizioni ai vescovi [*mandamus*] perché curino la preparazione dei fedeli; inviti ai principi [*rogamus*] perché promuovano il pellegrinaggio anche attraverso opere concrete in favore dei pellegrini.

Alcuni accenti di questi inviti meritano di essere ricordati. Riguardo ai fedeli:

<sup>47</sup> «*Statuimus et ordinamus quod [...] Iubilaeus [...] debeat ab omnibus christifidelibus [...] celebrari*» (Paolo II).

<sup>48</sup> La sospensione (totale o parziale) delle (altre) indulgenze durante l'anno Santo è un provvedimento tradizionale, che normalmente è menzionato nella stessa Bolla di indizione. La prima menzione si ha nel 1475 ed è motivata dalla stessa Bolla: «Per il fatto che Noi e il nostro predecessore [...] abbiamo ritenuto di dover concedere, per il fine della salvezza delle anime e su richiesta di molti principi, fedeli e altre persone, diverse indulgenze plenarie [*indulgentias et peccatorum remissiones plenarias*] a molte chiese, monasteri e luoghi pii...» (Sisto IV). L'ultimo provvedimento preso in tal senso risale all'Anno Santo 1950 (cf Pio XII, costituzione apostolica *Fore confidimus*, 10 luglio 1949, in AAS 41 [1949] 337-339). Paolo VI per l'anno 1975 e Giovanni Paolo II per l'anno 1983 non disposero alcuna sospensione, anzi nelle rispettive Bolle menzionarono ufficialmente che le altre concessioni di indulgenze rimanevano in vigore, ferma restando la norma secondo la quale l'indulgenza plenaria si può lucrare soltanto una volta al giorno.

«Con grande gioia chiamiamo e invitiamo [*vocamus atque invitamus*] tutti i fedeli, dovunque abitanti, anche nelle regioni più lontane, alla santa e lietissima nel Signore celebrazione di questo giubileo» (1600).

«Orsù, fedeli carissimi, intraprendete lieti questo sacro pellegrinaggio, ascoltando la voce della Chiesa di Roma che mostra l'abbondante seno materno e chiama a sé tutti coloro che sono affaticati e oppressi per ristorarli. [...] Eccitatevi a questo e venite con ogni alacrità, o figli della promessa, al grembo materno, o pecore del gregge del Signore, all'abbraccio del pastore» (1675).

«Noi vi spingiamo [*Vos compellamus*] a partecipare a questa ricchezza dell'indulgenza e a questi tesori della Chiesa» (1775).

«Tali disposizioni, o figli, vi annunciamo con paterno affetto, in modo che voi, che siete affaticati e oppressi, accorriate [*convoletis*] dove sapete di trovare conforto» (1825).

«Dovunque voi siate, o figli dilette, ai quali sia dato agio di essere presenti [*quibus commodum est adesse*], Roma vi invita amorevolmente nel suo seno [*ad sinum Roma suum vos amanter invitat*]» (1900).

«Non mi rimane, dilette figli, che di chiamarvi e invitarvi [*devochemus invite-musque*] tutti con molto amore a Roma» (1925)<sup>49</sup>.

#### Riguardo ai vescovi:

«Per ricevere a Roma, durante l'anno giubilare, le sacre indulgenze e i loro frutti di salvezza, convocate un'assemblea, chiamate il popolo, [...] insegnate alle pecore affidate alla vostra fede che siamo stranieri e pellegrini su questa terra...» (1600).

«Voi stessi, Venerabili Fratelli, se qualcuno di voi vorrà aggiungere agli altri impegni pastorali anche questo, di accompagnare [*deducatis*] una parte del vostro gregge a questa cittadella della religione, a queste fonti dell'indulgenza, a noi, che con animo paterno vi riceveremo e vi abbracceremo...» (1775).

«Riteniamo per certo che nel vostro pellegrinaggio non vi mancherà la cura e la diligenza dei vostri vescovi: infatti o precederanno e guideranno [*praeibunt praeeruntque*] loro stessi i vostri gruppi o metteranno a capo sacerdoti e laici [*laicos viros*] molto affidabili» (1925).

#### Riguardo ai principi:

«Voi re e principi, figli carissimi nel Signore, [...] se le circostanze odierne non permettono che voi stessi intraprendiate questo santo pellegrinaggio,

<sup>49</sup> Un'espressione simile, ma più blanda, ha la Bolla di Pio XII per l'anno 1950: «Non ci rimane, dilette figli, che invitarvi con paterna volontà a venire a Roma numerosissimi durante l'Anno Santo».



sulle orme della diligente cura dei vostri antenati, preparate la via del Signore ai vostri sudditi e a tutti gli altri che marciano verso Roma, predisponete strade sicure e pacate e ogni genere di accesso, perché le vie di Sion altrimenti non piangano, perché non c'è nessuno che venga alla solennità» (1675).

«Desidereremmo assolutamente che anche i nostri carissimi figli in Cristo, l'imperatore e tutti i re e principi cattolici, divengano emulatori dei loro antenati [...] e li abbracceremmo con tanto amore con grande sollievo della nostra vecchiaia che avanza, prima che il Signore lasci che il suo servo vada in pace [...]. Li esortiamo comunque e li preghiamo...» (1700).

«Vorremmo [...] esprimere umilmente e schiettamente il voto che [...] le competenti autorità dei vari paesi considerino la possibilità di concedere, seguendo i suggerimenti della loro saggezza, un indulto ispirato a clemenza ed equità, specialmente in favore di prigionieri che abbiano dato sufficiente prova di riabilitazione morale e civile, o che siano vittime di situazioni di disordine politico e sociale troppo più grandi di loro, perché se ne possano ritenere pienamente responsabili» (1975).

### *Le condizioni per l'acquisto dell'indulgenza*

La condizione fondamentale per l'acquisto dell'indulgenza (giubilare) rimane il distacco dal peccato, espresso attraverso la formula (costantemente ripetuta dalla prima Bolla per l'anno 1300) secondo cui i fedeli devono essere «*vere poenitentes et confessi*», ossia veramente pentiti e confessati. Tale condizione si estende anche a coloro ai quali, per ragione di legittimo impedimento, è concesso di lucrare dell'indulgenza anche senza compiere o aver compiuto tutte le opere richieste.

Normalmente le Bolle di indizione non entrano in particolari circa l'attuazione di tale condizione. Si possono trovare solo alcune puntualizzazioni.

Nella Bolla di Bonifacio VIII la condizione del pentimento e della confessione si trova sotto due forme, al presente e al futuro; forse si potrebbe pensare che, secondo le disposizioni di questo Pontefice, il pentimento e la confessione avrebbero potuto anche seguire l'opera penitenziale:

«A coloro che accedono con riverenza alle basiliche; veramente penitenti e confessati [*vere poenitentibus et confessis*], o che veramente si pentiranno e si confesseranno [*vel qui vere poenitebunt et confitebuntur*], concederemo e concediamo...»<sup>50</sup>.

<sup>50</sup> È possibile però che tale precisazione si riferisca al fatto che nella medesima Bolla si prevedono anche i successivi anni giubilari secolari.

Nelle Bolle più recenti si preferisce svolgere il termine «*confessi*» attraverso locuzioni che, senza ambiguità alcuna, indichino l'accesso al sacramento della confessione:

«Ut inde ad veram poenitentiam incensi et *per reconciliationis sacramentum a peccatorum maculis expiati*, ad thronum gratiae fidentius accederent» (1875; il corsivo è nostro).

Benedetto XIV, oltre a specificare che la confessione (giubilare) è rivolta anche all'assoluzione dei (soli) peccati veniali<sup>51</sup>, introdurrà un'altra condizione per chi intenda acquistare l'indulgenza giubilare: che sia comunicato (Bolla per l'anno 1750). Tale condizione permarrà fino alla normativa attualmente in vigore.

### Indole ecumenica

Il legame fra Pietro, la sua cattedra e la sua tomba, i suoi successori e il giubileo fa in modo che il giubileo abbia come destinatari i cristiani cattolici in piena comunione con la Chiesa.

Nondimeno molto spesso il giubileo è occasione per richiamare alla mente i fedeli che vivono la propria fede al di fuori della Chiesa cattolica. L'affermazione della romanità della Chiesa, insita nel giubileo, va di pari passo con l'amara constatazione della divisione che si è prodotta tra i cristiani nel XVI secolo. In ogni Bolla di indizione del giubileo a partire dal 1600<sup>52</sup> si inserisce un accorato appello al ritorno nella Chiesa cattolica di coloro che si sono separati dalla Chiesa:

«Ancora nell'ultimo giubileo secolare [= 1500] celebrarono quell'Anno Santo giubilare con molta letizia e con esultanza spirituale, nella stessa Chiesa una cattolica apostolica romana, camminando nella casa del Signore unanimi e consenzienti con Noi. Per la loro salvezza daremmo volentieri la nostra stessa vita se fosse necessario» (1600).

Si direbbe che la gioia dell'Anno Santo sia turbata da questa macchia, che cioè non tutti possano più partecipare di questa gioia:

«Il ricordo stesso però dei felici tempi passati ci riempie il cuore di grande dolore, se guardiamo [...] alle molte province e nazioni separate dall'eresia

<sup>51</sup> Cf BENEDETTO XIV, costituzione *Convocatis*, 25 novembre 1749, n. 46; Id., enciclica *Inter praeteritos*, 3 dicembre 1749, nn. 3-7; 77-78.

<sup>52</sup> Manca un accenno esplicito nelle seguenti Bolle: 1625; 1875; 1900; 1933.

dal consorzio della Chiesa cattolica e dalla letizia di questo giubileo e dalla comunione spirituale» (1650).

Lo stesso pellegrinaggio spinge a desiderare che gli stessi acattolici si uniscano ai pellegrini verso Roma:

«Oh se compagni di viaggio si aggregassero a voi e insieme con voi prendessero il cammino di questo sacro pellegrinaggio, loro che un tempo erano nostri figli, e ora sono disertori e transfughi, loro i cui progenitori, al tempo dei nostri predecessori, i documenti più antichi testimoniano che numerosissimi da ogni popolo e nazione convenivano per questa sacra celebrazione giubilare» (1725).

Le stesse opere del giubileo sono chiamate a rendere vigili le coscienze degli acattolici:

«Si sveglino almeno, vedendo gli esempi della vostra fede e della vostra devozione, e infine pensino seriamente che saranno inescusabili presso il divino giudice se continueranno a trascurare le ragioni loro offerte per riconoscere la verità» (1750).

Pio XI porrà, tra i frutti sperati del giubileo e fra le intenzioni personali per le quali i fedeli sono chiamati a pregare per acquistare l'indulgenza, il ritorno, se non di tutti, di molti almeno dalle Chiese separate da Roma all'unico ovile di Cristo (1925).

L'invito agli acattolici cambia registro con la Bolla di Paolo VI per il 1975. Qui non vi è più un invito esplicito al ritorno alla Chiesa cattolica, bensì la sottolineatura di una duplice dimensione del giubileo.

La prima attiene alla riconciliazione fra i cristiani [*christianorum reconciliationem*], definita «uno degli scopi centrali dell'Anno Santo». Non poteva d'altronde essere diversamente, considerato che gli *argumenta* di quell'Anno Santo, proposti dal Pontefice, erano il *rinnovamento* e la *riconciliazione*. Anche se viene ribadito chiaramente che il giubileo è un'istituzione cattolica [*quem catholica Ecclesia sibi in consuetudines suas ac mores adscivit*]<sup>53</sup>, il rinnovamento che in esso si è chiamati a vivere (per parte cattolica), sarà «a servizio della causa dell'unità dei cristiani».

L'altra sottolineatura attiene all'invito rivolto ai membri (pastori e fedeli) di tutte le Chiese, «anche di quelle che non sono in piena co-

<sup>53</sup> Già nella Bolla per l'anno 1600 si faceva riferimento al giubileo con l'espressione «*antiquissimo Romanæ Ecclesiae instituto*».

munione con la Chiesa cattolica [*earum etiam quae cum Romana Ecclesia non omnino communicant*][...] a partecipare, almeno spiritualmente, a questa mensa della grazia e della redenzione, dove Cristo stesso si offre a noi come maestro di vita». È la prima volta che un simile invito è rivolto a coloro che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica. Certo, l'invito è caratterizzato dal fatto che si trova in chiusura di documento ed è limitato alla partecipazione *animo* [= spirituale], senza alcuna specificazione della modalità concreta di partecipazione riservata ai fratelli separati. Non si è lontano dal vero ritenendo che l'ipertrofia di motivazioni, intenzioni, *argumenta*, frutti del giubileo e la conseguente loro (reale o apparente) separazione dall'essenza del giubileo (l'indulgenza), abbia permesso l'invito a una vasta partecipazione, anche al di là dell'indulgenza giubilare in senso stretto. Per questo probabilmente Paolo VI nello stesso passo potrà estendere l'invito «addirittura anche a coloro che credono in Dio».

Più preciso e incisivo appare in quest'ultimo passaggio Giovanni Paolo II nella Bolla per l'anno 1983. Pur condividendo con Paolo VI l'idea che «la celebrazione dell'anno giubilare concerne principalmente [*praecipue*] i figli della Chiesa che condividono integralmente la sua fede in Cristo redentore e vivono in piena comunione con lei», individua alcuni punti della dottrina della redenzione (si trattava infatti dell'Anno Santo straordinario della Redenzione) condivisi da tutti coloro che credono in Cristo. Su questa base può poi «auspicare con trepida speranza un reciproco incontro di intenzioni»: è questa una prima partecipazione possibile dei fratelli separati al giubileo; «gioire nel sapere che molti di loro si preparano a celebrare quest'anno [...] augurando successo alle loro iniziative»; «sperare che dalla ravvivata esperienza di quest'unica fede [nella redenzione] anche nell'anno giubilare si affretti il tempo della indicibile gioia dei fratelli che vivono insieme e ascoltano la voce di Cristo nel suo unico gregge, con lui unico e supremo pastore».

Nessun accenno più viene fatto a coloro che credono in Dio.

## Il significato del giubileo

Paolo VI, nella Bolla per il 1975, dopo un breve *excursus* sulle origini e sulla storia del giubileo, rilevava la continuità e la vitalità della istituzione giubilare. Ciò che il Pontefice intendeva dire era che il giubileo si era bene adattato a ogni epoca della storia della Chiesa [*comprobetur eam ad quamvis aetatem salubriter pertinere*].

Questo certo dipende dal fatto che la conversione personale, intesa nel senso di richiesta di perdono dei peccati e di remissione di ogni conseguenza degli stessi peccati perdonati, ha un carattere perenne e universale, in dipendenza dall'assolutezza della salvezza cui ciascuno in ogni epoca tende.

Ma dipende anche dal fatto che il giubileo è strutturalmente legato a Roma, attraverso l'opera penitenziale della visita alle basiliche patriarcali, e in modo peculiare alla basilica di San Pietro. Ciò crea un legame strutturale fra l'acquisto dell'indulgenza giubilare e il riferimento a Pietro, al primato del Romano Pontefice, al principio (visibile) di unità della Chiesa, alla Chiesa intesa come universale e cattolica, al cuore della Chiesa e dell'appartenenza a essa.

Questo significa che l'acquisto dell'indulgenza giubilare porta inevitabilmente e necessariamente a condividere le esigenze ecclesiali universali che la Chiesa in quell'anno giubilare vive come proprie. L'identità del giubileo è il legame con Pietro, con la pietra fondazionale della Chiesa e pertanto la sua identità sta non già in un dato perennemente identico e costituito una volta per sempre, quanto piuttosto nella rinnovata unità con la Chiesa, attraverso il legame col suo centro.

Ciò significa che le intenzioni del Romano Pontefice, la sua ansia pastorale, le urgenze pastorali e apostoliche, la sua conduzione universale quotidiana e pastorale della Chiesa entrano a far parte del giubileo. Il giubileo è una manifestazione della Chiesa universale, e della Chiesa universale come Chiesa viva e vivente, con un contenuto e una storia in cui inserirsi.

L'unità della Chiesa è il contenuto sempre identico del giubileo e l'esigenza di sempre mutevoli contenuti del giubileo stesso, secondo il procedere nella storia della stessa Chiesa.

Tale impostazione, necessaria per comprendere il giubileo, emerge da più elementi presenti nelle Bolle di indizione.

### *Il richiamo insistente a Pietro*

Il riferimento giubilare a Pietro si trova anzitutto nella primigenia indicazione della basilica di San Pietro in Roma come chiesa da visitare per ottenere l'indulgenza<sup>54</sup>; ma anche nell'implicito, precoce-

<sup>54</sup> Cf M. MACCARRONE, *Il pellegrinaggio...*, cit., pp. 363-429.

mente esplicitato e poi sempre ribadito ruolo dei successori di Pietro come custodi e dispensatori delle indulgenze.

«Il tesoro [dei meriti] non è stato riposto nel fazzoletto né nascosto sottoterra, ma è stato affidato perché fosse dispensato da San Pietro, che apre e chiude il cielo [*coeli clavigerum*], e dai suoi successori, suoi vicari qui in terra, per la salvezza dei fedeli» (1350)<sup>55</sup>.

Altro elemento è il diretto rapporto fra Pietro e la retta professione di fede su cui si fonda la Chiesa come una:

«[La celebrazione giubilare] sembra davvero nata per ispirazione divina [*divino consilio*], per fare memoria dell'incarnazione [...] anche attraverso il convergere unanime di tutti i cristiani alla Sede di Pietro e alla pietra della fede, come i figli al proprio padre, le pecore al sommo pastore; tanto più in tal modo appare l'unità di un solo ovile e di un solo pastore e riluce più ampiamente lo splendore dell'unica fede, che è rimasta immutata nel corso dei secoli e dei tempi, sempre identica a se stessa, ed è professata senza corruzione o violazione dai popoli cristiani. Il mondo conosca anche l'unione dei membri al loro capo visibile tanto più stretta attraverso il glutine della carità. E infine sia mostrato tanto più chiaramente lo stesso spirito di unità, attraverso il quale la sola Chiesa cattolica e il suo corpo è mirabilmente compatto e coagmentato» (1600).

«Unica fra tutte le città Roma è stata scelta da Cristo Gesù, Salvatore del genere umano, per compiti eccelsi e altissimi e consacrata per sé. Qui il domicilio dell'impero [...]. Qui la Sede del suo vicario [...]. Qui la luce della dottrina celeste [...]. Da qui la sorgente [...], così che da Cristo stesso dissenta chi dissente dalla fede romana [*a Christo ipso dissentiat quicumque a fide Romana dissentiat*]» (1900).

### *La menzione di intenzioni generali per l'anno giubilare*

Leone XIII manifesta esplicitamente le intenzioni del giubileo:

«Dove infatti guardiamo? Che vogliamo? Naturalmente questo solo: fare gli uomini, tentando il tutto possibile, coscienti della salvezza eterna e che per questo usino i rimedi per i mali dell'anima che Cristo Gesù ha voluto porre nelle nostre mani».

E questa finalità non sta solo iscritta nel ministero apostolico, ma pure e soprattutto nell'attualità [*ipsa ratio temporis*]. Non che il

<sup>55</sup> L'accenno più riservato è forse nella Bolla per l'anno 1975: «*Nos ut dispensatores verbi et gratiae reconciliationis largimur, quantum in Nobis est positum, donum indulgentiae sacri Iubilaei*».

secolo sia sterile di fatti meritevoli. Si tratta piuttosto dei molti cristiani che, blanditi dal libertinaggio di opinare e di pensare, corrompono il grande dono della fede ricevuta.

«Da qui la noia della vita cristiana e il venir meno diffuso dei costumi; da qui la ricerca spasmodica e inesauribile delle cose sensibili, le preoccupazioni e i pensieri tutti lontani da Dio e fissi alla terra. Da questa fonte a mala pena si può dire quanto danno già ne venne ai principi fondamentali della convivenza civile» (1900).

Paolo VI giungerà ad attribuire all'Anno Santo, fin dal suo primo annuncio, due temi [*argumenta*]: il rinnovamento e la riconciliazione. Sono temi per il cammino personale di conversione, ma anche per la Chiesa intera e per tutti gli uomini:

«Ci sembra che, a dieci anni dalla fine del concilio Vaticano II, l'Anno Santo possa essere la conclusione di un tempo di riflessione e di riforma e l'apertura di una nuova fase di costruzione teologica, spirituale e pastorale che si sviluppi sulle basi faticosamente gettate e consolidate negli scorsi anni. [...] Per il mondo intero questo richiamo al rinnovamento e alla riconciliazione s'incontra con le aspirazioni più sincere alla libertà, alla giustizia, all'unità e alla pace, che vediamo presenti ovunque gli uomini prendono coscienza dei loro più gravi problemi e soffrono delle sventure prodotte dalle divisioni e dalle guerre fratricide» (1975).

Altra sottolineatura à data da Giovanni Paolo II:

«Nella riscoperta e nella pratica vissuta dell'economia sacramentale della Chiesa, attraverso cui giunge ai singoli e alla comunità la grazia di Dio in Cristo, è da vedere il profondo significato [*significatio*] e la bellezza arcana di quest'anno che il Signore ci concede di celebrare» (1983).

E la riscoperta del sacramento della penitenza costituisce nella Bolla di indizione la *mens* generale del giubileo straordinario della redenzione: «L'indulgenza [giubilare] non è separabile dalla virtù e dal sacramento della penitenza».

#### *La menzione di intenzioni peculiari del Romano Pontefice*

Già sopra si è accennato all'invito e poi all'obbligo di pregare secondo le intenzioni del Romano Pontefice, nel contesto della visita alle basiliche, per l'acquisto dell'indulgenza. Ma l'attribuzione di intenzioni specifiche al giubileo non si limita a quella fattispecie.

Il primo esempio di proposta di intenzione particolare del Sommo Pontefice si può avere forse nella concessione dell'applicazione del giubileo in suffragio delle anime purganti attraverso «un'elemosina destinata alla (ri)costruzione [*reparatione*] della basilica di San Pietro e deposta nell'apposita cassa [*capsa*] collocata nella medesima basilica» (1500)<sup>56</sup>.

È possibile rinvenire un altro esempio nell'appello alle nazioni cristiane alla difesa dell'Europa cristiana contro i turchi:

«In primo luogo però, Noi, con ogni mezzo della pastorale sollecitudine e della paterna carità, chiediamo a voi attraverso lettere e nostri legati e a Dio, autore della pace, attraverso una preghiera continua: Deponete alfine i conflitti, gravosi per i vostri popoli e luttuosi per la cristianità. Unitevi al Dio di Abramo e, combattendo la battaglia di Dio, volgete le armi verso le schiere immani dei barbari, che premono per terra e per mare sul nobile regno polacco e su altre province cristiane» (1675).

Benedetto XIV, nella Bolla per l'anno 1750, indicherà per tempo un'altra battaglia da combattere, dopo la pace esteriore ormai ottenuta:

«Si deve intraprendere ora un nuovo genere di guerra contro i nemici della nostra salvezza. Da parte di tutti si deve reprimere il libertinaggio dell'opinare e dell'operare [*Cohibenda est ab omnibus opinandi, agendique licentia*], porre freno alla lussuria e alla superbia, bloccare la cupidigia degli iniqui guadagni, eliminare ogni immondezza, riconciliare le inimicizie, abolire gli odi».

Da Pio XI in avanti diverrà poi abituale che il Pontefice riveli nella Bolla di indizione la propria intenzione peculiare, cui chiede che i fedeli si uniscano in preghiera nell'acquisto dell'indulgenza giubilare:

«La pace dev'essere ristabilita, non quella dei trattati scritti sulla carta [*non tam tabulis inscriptam*], ma quella degli animi [...]; gli acattolici tutti tornino alla vera Chiesa di Cristo; la situazione palestinese [*res Palaestinenses*] si evolva e si risolva in modo in cui lo richiedono le sacrosante pretese dei cattolici» (1925).

Nel 1950 queste intenzioni riguardano la conversione personale; la fedeltà di tutti a Cristo e alla sua Chiesa; il rispetto dei sacro-

<sup>56</sup> L'applicabilità delle indulgenze in genere ai defunti era già stata ammessa, seppur non concordemente e ufficialmente, dal secolo XIII, con l'avallo anche di grandi teologi (cf H. VORGRIMLER, *Buße...*, cit. p. 208). La sua introduzione nell'ambito giubilare accrebbe il pericolo di strumentalizzazioni economiche dell'avvenimento giubilare, come mostra la stessa impostazione della Bolla per l'anno 1500, la prima che preveda esplicitamente tale applicabilità.



santi diritti della Chiesa; il ritorno all'obbedienza al vangelo di tutti coloro che se ne sono allontanati; la pace, soprattutto in Palestina [*in sacris Palaestinae locis*]; la pace sociale.

«Infine le moltitudini possano conseguire dal proprio lavoro il necessario per vivere e dalla generosità e carità di chi ha maggiori beni ricevano gli aiuti necessari e opportuni» (1950).

Anche Paolo VI non rinuncia a esprimere alcune mete che, nel contesto degli *argumenta* del giubileo (rinnovamento e riconciliazione) e secondo lo spirito del Concilio, gli stanno particolarmente a cuore [*Nobis peculiari ratione cordi sunt*]: l'evangelizzazione (legata anche all'argomento affrontato dall'Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi, tenutasi nell'imminenza dell'Anno Santo); una revisione, a dieci anni dal Concilio, per trovare nella Chiesa un equilibrio fra tradizione e rinnovamento; la promozione dell'apostolato di ambiente e di gruppo, specialmente nel mondo del lavoro, della cultura e tra i giovani; i metodi della catechesi e della predicazione, anche in relazione all'uso dei mezzi di comunicazione (1975).

Seppur nell'oltremodo specifico contesto della preghiera giubilare secondo le intenzioni del Romano Pontefice, Giovanni Paolo II annota le due sue proprie intenzioni: l'annuncio missionario a tutti i popoli e che «in ogni nazione i credenti in Cristo redentore possano professare liberamente la propria fede».

### *La raccomandazione di un'adeguata preparazione per il giubileo*

Già nel costante richiamo al pentimento e alla confessione (sacramentale) è contenuto l'avvertimento che il giubileo ha bisogno di un'adeguata preparazione. Ben presto però le Bolle richiedono esplicitamente tale preparazione, che assume poi un carattere di conversione più comunitario che strettamente individuale, per l'acquisizione dell'indulgenza per se stessi.

«Prepari [*Praeparent*] ciascuno il suo cuore per il Signore e si sforzi ciascuno di mutare in meglio i propri atteggiamenti [*mores*]. Si astenga ciascuno dalle opere cattive [*malefactis*]; dia soddisfazione al Signore attraverso il dolore del pentimento, l'umiltà dovuta e il sacrificio di un cuore contrito, attraverso l'elemosina e il pellegrinaggio [*cooperantibus eleemosynis et peregrinationibus*]» (1450).

Le Bolle dal 1600 al 1725 invitano con espressioni pressoché identiche – ma che variano di giubileo in giubileo per particolarità

aggiunte o tolte o modificate (i brani potrebbero essere letti sinotticamente) – a opere peculiari che risultano preparatorie al giubileo stesso e che sono raccomandate in vista proprio dell'Anno Santo:

«Anche se sempre [*si unquam alias*], ora in modo particolare [*nunc potissimum*] sono da rigettare per Cristo ire, risse, conflitti e odi inveterati; ora soprattutto conviene che i servi abbiano misericordia dei loro pari, perché il Signore di ogni clemenza rimetta loro ogni debito; ora sono in modo peculiare da lavare tutte le impurità della carne [...]. Infine sono da togliere di mezzo i furti, le rapine, gli omicidi e gli adulteri, insomma ogni peccato» (1600).

La Bolla per l'anno 1875 invita i vescovi a porre rimedio «al gravissimo crimine della bestemmia» e alla violazione dei giorni di precetto, nonché dei precetti del digiuno e dell'astinenza; a interessarsi della disciplina del clero, nonché alla sua formazione, come a quella della gioventù.

#### *La descrizione dei frutti del giubileo*

Certamente al primo posto sta la conversione personale:

«I frutti dell'anno santo e spirituale del nostro giubileo sono anzitutto quelli fecondissimi della liberazione [*absolvuntur*] delle anime, redente dal sangue di Cristo, dal giogo di ferro della schiavitù del diavolo, dal tetro carcere e dalle catene dei peccati attraverso l'efficacia divina dei sacramenti; l'ammissione, dopo la remissione dei debiti e delle pene, alla figliolanza divina, all'eredità celeste e al possesso del paradiso; e moltissimi altri benefici che ricevono da Dio» (1600).

Questa conversione non è vista solo nel suo effetto personale, ma anche nelle sue ripercussioni benefiche a livello pubblico. Pio IX trae dagli stessi motivi sociali o pubblici che impedirono la celebrazione del giubileo nel 1850 le ragioni per indire l'Anno Santo del 1875:

«Considerando nel nostro animo i molti mali che affliggono la Chiesa; i numerosi tentativi ostili di estirpare dagli animi la sua fede in Cristo, di rompere la sana dottrina e di propagare il virus dell'empietà; i molti scandali cui sono sottoposti coloro che credono in Cristo, la larga corruzione dei costumi e la turpe eversione dei diritti umani e divini, talmente diffusa e nociva, che giunge a sciogliere nelle coscienze degli uomini lo stesso buon senso; e considerando che in così grande congerie di mali ancora più grande dev'esserci il dovere per il nostro ministero apostolico di difendere e instaurare la fede, la religione e la pietà; di far crescere e promuovere lo spirito di preghiera; di spingere chi erra alla penitenza interiore e all'emendazione dei costumi; di liberare dai peccati, che hanno meritato l'ira di Dio, con le opere

sante (frutti tutti questi cui principalmente si dirige la celebrazione del giubileo massimo), ebbene abbiamo pensato che il popolo cristiano non dovesse essere privato del giubileo» (1875).

Pio XI procede oltre nel definire i rapporti tra la conversione personale che il giubileo promuove e il bene pubblico:

«Che cosa è più adatto [*conducibilis*] a congiungere tra loro uomini e popoli dell'ingente numero di pellegrini che confluiscano da ogni dove a Roma, quale seconda patria delle genti; insieme convengono al Padre comune; congiuntamente professano la medesima fede condivisa; insieme tutti accedono alla santissima eucaristia, fonte di unità; sono intrisi e aumentano lo spirito di carità, che è nota caratteristica dei cristiani?» (1925).

Allo stesso modo Pio XII:

«Se infatti gli uomini ascoltassero questa voce della Chiesa, se si convertissero dalle cose terrene che passano a ciò che rimane per sempre, allora si avrebbe senz'altro quel desiderato rinnovamento interiore, da cui sarebbero conformati ai precetti cristiani e al cristiano afflato non solo i costumi privati, ma anche quelli pubblici. Quando così un modo retto di comportarsi muove e dirige sinceramente e effettivamente le menti dei singoli, allora necessariamente ne consegue che una nuova forza e impulso pervadano tutta la compagine sociale, che è richiamata a un ordine sociale migliore e più felice» (1950).

Paolo VI porrà in modo peculiare tra i frutti dell'Anno Santo «un rassodamento della coscienza sociale in tutti i fedeli e nella cerchia più vasta di tutti gli uomini»<sup>57</sup>, nonché «un nuovo incremento delle vocazioni per i vari ministeri ecclesiali – specialmente per il presbiterato – e per la vita religiosa» (1975).

## Conclusione

«Il giubileo romano dell'anno 1300 rappresentò l'inizio e il modello dei giubilei che seguirono [...], rivelando una continuità e vitalità che han sempre confermato l'attualità della veneranda istituzione» (1975).

L'elemento che emerge come centrale nel giubileo è il *riferimento petrino*: è sulla tomba dell'apostolo che si lucra l'indulgenza,

<sup>57</sup> Con accenti insolitamente solenni per lo specifico contesto («*Ut beati Petri successor et caput Ecclesiae, quae praeest coetui caritatis*»), Paolo VI indica due realizzazioni particolari: fa anzitutto riferimento alle cosiddette microrealizzazioni, «così rispondenti allo spirito della carità evangelica»; quindi incoraggia sforzi più impegnativi per la giustizia e il progresso dei popoli e rinnova l'appello a instaurare nel mondo un ordine migliore di rapporti umani e sociali, riferendosi in modo peculiare ai paesi in via di sviluppo.

ossia la piena riconciliazione guadagnata da Cristo sulla croce; è il successore di Pietro che dispensa dal tesoro della Chiesa, Gesù Cristo, le grazie necessarie per la salvezza; è dalla pietra fondamentale della Chiesa che viene l'invito al rinnovamento comunitario.

«Roma e il giubileo: due realtà che si richiamano e si illustrano reciprocamente! Roma si riflette nel giubileo e il giubileo dice riferimento alla realtà di Roma. La celebrazione ripropone la fede in Gesù Cristo annunciata e testimoniata qui dall'apostolo Pietro»<sup>58</sup>.

Il sapiente connubio fra tradizione e innovazione, che l'istituzione giubilare ha dimostrato nel corso dei secoli, è basato sulla saldezza di quel riferimento.

G. PAOLO MONTINI  
*via Bollani, 20*  
*25123 Brescia*

<sup>58</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione durante la visita in Campidoglio*, 15 gennaio 1998, in «L'Osservatore Romano», 16 gennaio 1998, 4-5.